

TORNATA DEL 5 MARZO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. Osservazioni sul processo verbale — Atti diversi — Congedi — Relazione sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, di alcune immunità ecclesiastiche e delle penalità per l'inosservanza di alcune feste — Incidente sull'urgenza — Relazione sul progetto di legge per provvedimenti alle Università di Sardegna — Relazione e reiezione per parte della Commissione del progetto di legge del deputato Brunier per abolizione di diritti competenti ai mastri di posta — Interpellanza del deputato Simonetta per l'armamento dell'Austria sul lago Maggiore — Risposta del ministro degli affari esteri — Osservazioni del deputato Brofferio e risposta del ministro della guerra — Continuazione della discussione sul progetto di legge per la riforma delle tasse postali — Emendamento del deputato Franchi all'articolo 27 — Emendamento del deputato Bottone all'articolo 29 — Articolo 32. Osservazioni dei deputati Menabrea, Brunier e Jacquemoud Antonio — Aggiunte del regio commissario — Emendamento del deputato Avigdor — Emendamenti dei deputati Spano G. B. e Santa Rosa T. relativi alla Sardegna — Emendamento del deputato Polto all'articolo 39 — Volazione ed approvazione della legge — Comunicazione del ministro delle finanze di variazioni al bilancio.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

SIMONETTA. Domando la parola per un'osservazione sul processo verbale. In esso è detto che io avessi annunziato al Ministero una mia interpellanza sul concentramento di truppe austriache sul lago Maggiore; mentre io dichiarai solamente di voler interpellare il Ministero sull'armamento che si sta preparando dall'Austria sul lago Maggiore.

PRESIDENTE. Sarà fatta la richiesta rettificazione.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

2344. Rossina Gaudenzio, di Novara, eccita la Camera ad interessare il Ministero ad inserire nel foglio ufficiale le nomine ad impieghi, promozioni e traslocazioni.

2345. Paoletti Alessandro, di Spezia, propone che la divisa e l'armamento della guardia nazionale sia a carico dei comuni.

2346. Belvedere Egidio, merciaio ambulante, di Torino, propone alla Camera d'invitare il ministro dell'interno a provvedere perchè i figli dei custodi delle carceri giudiziarie facciano parte della guardia nazionale.

2347. Mulas medico Antonio, sindaco del comune di Tortoli (Sardegna), raccomanda la petizione n° 2043, sporta da varii abitanti della provincia d'Ogliastra per ottenere la restituzione alla dogana di Tortoli della facoltà di cui godeva per l'addietro di ricevere qualunque merce venisse importata sia nell'interno dell'isola che dal continente, come pure sia nominato un soggetto per la distribuzione del sale e tabacco.

2348. Enrico Antonio, di Pavone, ricorre per ottenere il permesso di poter aprire un'osteria in quel luogo, permesso che già prima d'ora gli era stato concesso, ma che per circostanze particolari non aveva creduto di sua convenienza l'accettare.

2349. Cimossa Giovanni Andrea, pievano di San Gregorio,

dimorante a Cherasco, sottopone alla Camera alcune osservazioni a difesa del proprio carattere religioso, stato intaccato dal già di lui massaro Lorenzo Torta con la petizione n° 2326.

2350. Peretti Nicolò Mangini Ambrogio a nome degli speciali al minuto chiede : 1° Che l'arte loro sia equiparata a quella dei droghieri in ciò che concerne la facoltà di tenere e vendere le sostanze ed i generi appartenenti al loro commercio ; 2° Sia loro permessa la vendita di tutte le sostanze semplici nello stato in cui sono somministrate e fornite dal commercio, benchè servano ad usi medicinali, purchè siano da essi vendute senza alcuna ulteriore preparazione e manifatturazione.

2351. Centotrentanove studenti eccitano il Parlamento a provvedere perchè : 1° La biblioteca dell'Università di Torino stia aperta dalle ore 8 del mattino sino ad un'ora prima della notte in tutti i giorni dell'anno, eccettuate le quattro solennità ; 2° Sia abolito l'uso d'imprestare libri fuori della biblioteca ; 3° Sia permesso agli accorrenti di consultare i cataloghi della biblioteca ; 4° Ogni tre giorni al più dopo la pubblicazione si diano in lettura i giornali periodici mensili, come anche tutte le opere in corso d'associazione ; 5° Vi siano almeno due copie d'ogni trattato dei professori.

2352. Loaso Cesare e Francesco, fratelli, porgono lagnanze contro il presidente del collegio nazionale di Torino, ed invitano la Camera ad eccitare il ministro d'istruzione pubblica, prese le volute informazioni, di provvedere in proposito.

2353. Delbò avvocato Francesco, d'Argine, provincia di Voghera, dimorante in Torino, già applicato presso il consolato generale in Milano, provvisto di un annuo trattenimento con decreto del luogotenente generale del regno principe di Carignano, in data 10 luglio 1848, di lire 1504, lagnandosi che con altro decreto del 22 prossimo passato novembre gli sia stata ridotta tale somma a sole lire 800, chiede di essere reintegrato nel primitivo assegnamento e gli sia conferito un impiego.

2354. Fumassi Francesco rappresenta che in seguito all'attuazione della legge municipale varii municipii male interpretando la medesima licenziarono i rispettivi segretari o sotto segretari, senza alcun loro demerito, per cercarne dei nuovi; lamenta che una gran parte di essi sono assai male retribuiti; propone che si proibisca ai segretari dei giudici e sotto segretari di esercitare la carica di segretario comunale.

2355. Scovero Margherita, vedova Trebbia, dimorante in Chieri, rappresentando di non aver potuto ottenere nè dalle autorità ecclesiastiche, nè da quelle civili il necessario viglietto per trasferirsi in Torino a visitare e parlare liberamente ad una figlia collocata nel ritiro della marchesa Barolo, ed in procinto di farsi monaca, ricorre perchè venga obbligato il parroco a rilasciarle tale viglietto.

2356. Dodici individui sardi, esercenti i mestieri di mastri da muro, da bosco e simili in Ginevra, lagnandosi di quel Governo il quale, mentre fa loro pagare il permesso di soggiornare in quella città, tuttavolta che trattasi d'impresie di qualche importanza loro proibisce di concorrervi per non essere cittadini ginevrini, quando così non praticasi dal Governo sardo, eccitano la Camera a provvedere perchè cessi cotale ingiustizia.

2357. Armand Michele, di Scalenghe, provincia di Pinerolo, già militare nell'esercito francese, chiede d'esser reintegrato nella sua pensione.

2358. Ballor Marco, elettore torinese, propone che gli atti del Governo vengano stampati sopra carta detta di protocollo.

2359. Lo stesso nel rappresentare come per la costruzione delle strade ferrate varie proprietà rimangano dimezzate, per cui ai possessori occorre di divenire a permuta che per aver effetto debbono soggiacere ai diritti di insinuazione, chiede che a parità del disposto dall'articolo 31 del regio editto 26 ottobre 1839, sia sufficiente che per quelle che saranno effettuate dentro l'anno, le parti convengano mediante verbale nanti l'intendente provinciale, equivalente a pubblico istrumento insinuato.

2360. Lo stesso propone che i verbali dei Consigli comunali abbiano sempre ad essere firmati da tutti i consiglieri presenti all'atto.

2361. Lo stesso rappresenta alla Camera la convenienza di allontanarsi dall'attuale sistema, di sostituire alle comandate in natura per le strade comunali il pagamento in denaro, e riprendersi l'antica consuetudine.

2362. Paoletti Alessandro, di Spezia, propone che per tutta la famiglia cattolica, apostolica e romana vi sia un solo catechismo da compilarli dallo stesso Sommo Pontefice.

2363. Olivero Odoardo cavaliere propone che ai soldati congedati sia conservata per tutto il tempo necessario a ripatriare la paga ed il pane col diritto d'alloggio nei paesi per cui hanno a transitare per restituirsi ai loro focolari.

2364. Davat Adolfo, sindaco della città di Aix, espone a nome di questa, come la prosperità di detta città dipenda principalmente dalla prosperità dello stabilimento termale; come il municipio non abbia fin qui perdonato a spesa alcuna, quando anche maggiore delle sue forze, per attirarvi numeroso concorso di stranieri; come esso abbia più volte invocato l'aiuto del Governo onde non soccombere alle spese occorrenti ed alla rivalità degli altri stabilimenti termali di Francia e di Germania, e sia stato da ultimo costretto di ricorrere a speculatori esteri, i quali si assoggettarono ad eseguire gran parte dei miglioramenti necessari mediante loro fosse concesso di tenere una banca di giuoco ad uso dei soli stranieri che frequentano lo stabilimento; espone quindi che

in seguito al voto emesso dalla Camera il 21 dello scorso gennaio le particolari convenzioni fatte coi detti speculatori non possono a meno di venire rescisse, ed enumera le dannose conseguenze che ne tornerebbero alla città: epperò nell'interesse della medesima e in quello di altri 52 comuni della Savoia che appoggiano la sua petizione, chiede che in riparaione venga votato alla detta città: 1° un assegnamento di lire 500,000 per estinguere i debiti contratti, e sopperire alle spese più urgenti; 2° un assegnamento di annue 40,000 lire per gli otto anni che dovrebbe ancor durare la convenzione fatta coi sopra citati speculatori, a meno che il Governo per mezzo di apposite trattative coi Governi delle varie località d'Europa, dove sono permesse le pubbliche banche di giuoco, ne ottenesse la generale soppressione.

2365. Asinari Filippo, avvocato, giudice di prima cognizione, residente in Acqui, sottopone alla Camera varie considerazioni per dimostrare la convenienza che con apposita legge si dichiari l'abrogazione delle assisie, o quanto meno siane surrogate dal sindacato.

2366. Mantero Antonio, capomastro calafatto, espone che dal 1830 prestò i suoi servizi a favore del Governo, che nel 1838 e 1839 inviato a Porto Torres per sorvegliare i lavori di quel porto venne gravemente ferito in un piede da un grosso macigno; che seguì a poter lavorare sino al 1848; ma da quell'epoca aggravatasi la sua ferita non fu più in grado di guadagnarsi il vitto; per il che implora una pensione, producendo gli attestati comprovanti i servizi e la sua infermità.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

DE MARTINEL. Je prie la Chambre de vouloir bien déclarer d'urgence la pétition qui porte le n° 2364. Dans cette pétition plusieurs habitants de la ville d'Aix-les-Bains exposent à la Chambre la triste situation dans laquelle se trouve cette localité, et proposent les remèdes qu'ils croient nécessaires à l'en faire sortir. Les moyens qu'ils sollicitent de la Chambre et du Gouvernement n'intéressent pas seulement la ville d'Aix, mais encore toute la Savoie. Par ces motifs, j'espère que la Chambre voudra bien déclarer cette pétition d'urgence.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SULIS. Nella tornata antecedente a questa, nel sunto delle petizioni si lesse quella inscritta al n° 2359, sporta dal signor Lagorio Domenico, di Genova, il quale narra che si sta praticando una preferenza tra i possessori delle cedole del debito pubblico di Sardegna in modo tale che alcuni proprietari di esse cedole sono non solo pagati degli interessi, ma persino rimborsati dei capitali; altri, tra i quali il supplicante, non hanno potuto ottenere nè l'una, nè l'altra di queste cose. Io credo che la Camera conoscerà l'ingiustizia di siffatta preferenza, e quindi renderà la debita soddisfazione. Quindi chiedo che sia decretata d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PESCATORE. La petizione 2351, presentata da 139 studenti, è relativa all'ordinamento della biblioteca dell'Università. Questa manca di fondi di dotazione, è difettosa pure sotto il rapporto della provvista dei libri e del servizio generale. La necessità di provvedervi già venne riconosciuta

dal ministro nella scorsa Legislatura, avendo esso presentato a questo riguardo un progetto di legge che fino ad ora non ha ancora riprodotto. Parmi superfluo che io mi dilunghi di più su questi inconvenienti e disordini nel servizio attuale della biblioteca.

Prego pertanto la Camera a dichiarare d'urgenza questa petizione, riservandomi in altra occasione di svolgere più ampiamente le ragioni, e di far quelle istanze che saranno più opportune.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

JACQUES. Je prierais la Chambre de vouloir bien déclarer d'urgence la pétition portant le n° 2336. Par cette pétition quelques entrepreneurs des provinces du Chablais et Faucigny, qui ont des relations journalières avec la province voisine de Genève, se plaignent de ce que le Gouvernement sarde n'invoque pas en leur faveur dans le canton de Genève la faculté qu'ont les Gênois de venir se présenter aux enchères des travaux publics en Savoie. Ils ne demandent pas que le Gouvernement empêche aux Gênois de se présenter aux enchères chaque fois que le Gouvernement lui-même, ou les provinces et communes mettent en adjudication des travaux à exécuter, mais ils demandent tout au moins qu'il y ait réciprocité à cet égard, et qu'ils aient droit de se présenter aux enchères des travaux publics qui s'adjugent dans le canton de Genève. Les réclamations des pétitionnaires, ainsi qu'on le voit, sont parfaitement justes. Les relations de bon voisinage qui existent entre la république de Genève et notre Gouvernement font présumer qu'il sera facile d'obtenir, je ne dirai pas cette concession, mais l'abolition d'une exception odieuse. Ce n'est pas au moment où ces deux Etats viennent d'abolir une des entraves les plus graves des relations des citoyens des deux pays que l'on pourrait laisser subsister une distinction onéreuse pour nos nationaux seuls.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

NOTTA. La petizione n° 2347 riguardante un'altra portante il n° 2043 tenderebbe ad ottenere alcuni provvedimenti doganali per ovviare al pregiudizio già occorso negli ultimi giorni dello scorso gennaio, per cui non venne fatta la distribuzione del sale e de'tabacchi per due giorni consecutivi a Tortoli ed in altri circconvicini luoghi della provincia di Ogliastra; tenderebbe poi più specialmente (quella di cui al succitato numero 2043) ad ottenere altri provvedimenti doganali, acciò non fosse posto incaglio allo sbarco ed imbarco delle merci provenienti dall'estero, e particolarmente recate od esportate dalle navi genovesi che approdano a quelle spiagge di Tortoli, trattandosi di interesse che riflette il bene non solamente degli abitanti di quei luoghi, ma altresì l'utile del commercio e del pubblico erario; quindi prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza dette petizioni.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

ELENA. Poc'anzi fu letta una petizione di certo Mantero di cui non intesi il numero. Questi sarebbe caduto nella miseria, perchè nel pubblico servizio divenne storpio, e non si può più muovere dal letto, come risulta dai documenti annessi alla supplica.

Pregherei perciò la Camera di voler dichiarare la presente petizione d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

(I deputati Roberti e Rusca prestano giuramento.)

PRESIDENTE. Il deputato Sauli Damiano chiede un congedo di un mese.

(La Camera accorda.)

Il deputato Moia domanda un congedo di dieci giorni.

(La Camera accorda.)

Il deputato Bastian chiede un prolungamento di congedo per venti giorni.

(La Camera accorda.)

Il deputato Garibaldi Carlino, in risposta alla circolare della Presidenza della Camera, rappresentando gravi motivi di salute, manda a questa le sue dimissioni.

SULIS. Siccome le ragioni che addusse l'onorevole deputato Garibaldi per dimettersi dalla deputazione sono quelle medesime che, per altri deputati, valsero onde invece della demissione venisse loro accordato un congedo più largo del primo che ottennero, perciò inviterei la Camera a voler concedere invece della dimissione al medesimo lo spazio ancora di due mesi finchè possa ristabilirsi in salute; perchè cessato il motivo per cui vuole egli in questo momento dimettersi, egli potrà intervenire alle sedute del Parlamento.

COSSU. La proposizione dell'onorevole deputato Sulis io la trovo ottima, ed in conseguenza non avrei difficoltà ad accettarla, se non mi si presentasse la grave difficoltà che dopo un mese, dopo due mesi saremo nello stesso caso in cui siamo oggi, ed in conseguenza la rappresentanza sarda mancherebbe sempre d'uno dei suoi membri. Io piango veramente la perdita dell'onorevole deputato Garibaldi che sapeva degnamente adempiere al suo mandato, ma conosco che il suo incomodo è di tal sorta che non gli può assolutamente permettere l'esercizio di questa carica.

In fatto provò con dispendio di salute e di denaro, e stette qui un mese dove quasi ci lasciava la pelle. Per conseguenza, che avremo fatto quando avremo accordato questo termine? Avremo fatto nulla, se non che privare la rappresentanza di un membro. In conseguenza appoggio la domanda del deputato Garibaldi, e prego la Camera ad annuirvi.

SERPI. Se gravi sono i sacrifici che ha fatto il deputato Garibaldi per adempiere al mandato della nazione, pare a me che la Camera debba tenerne conto per accordare a lui quei favori che si sono usati verso altri deputati, come giustamente disse prima il deputato Sulis; in conseguenza io prego la Camera a prendere in considerazione i servizi del deputato Garibaldi per adempiere al mandato della nazione, e di accordargli un permesso di due mesi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione del deputato Sulis appoggiata dal deputato Serpi.

Chi è di avviso che si debba concedere questo congedo voglia alzarsi.

(La Camera accorda.)

Il cavaliere Giuria G. B. fa omaggio alla Camera di 210 esemplari d'un suo opuscolo *Sulla riforma dell'amministrazione economica dello Stato in ordine allo Statuto.*

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEL FORO ECCLESIASTICO E DELLE LEGGI PENALI PER L'INOSSERVANZA DI ALCUNE FESTE — CAPACITÀ DE' CORPI MORALI PER ACQUISTARE, ECC.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazioni di Commissioni.

Ha la parola il deputato Gianone, relatore. (*Movimento d'attenzione*)

GIANONE, relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 429.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita negli uffizi.

BRONZINI ZAPPELLONI. Domando la parola unicamente per pregare la Camera a voler decretare d'urgenza la discussione di questa legge, e, se è possibile, fissarla anche per domani.

PRESIDENTE. Siccome non si potrebbe mettere all'ordine del giorno di domani, si porterà immediatamente dopo che sarà stato esaurito quello di quest'oggi.

LANZA. L'onorevole nostro presidente ha detto che la legge di cui s'intese poc'anzi la relazione si metterà all'ordine del giorno tosto che sia esaurito l'ordine del giorno attuale.

Mi pare a tale proposito che siccome vi sono all'ordine del giorno alcuni progetti di legge, tra i quali quello sulle pensioni militari, che richiederà un lungo tratto di tempo onde venga discusso, si ritarderà soverchiamente la discussione di questa legge, l'importanza ed opportunità della quale è universalmente riconosciuta. Io proporrei in conseguenza che tal legge si mettesse all'ordine giorno per giovedì o venerdì; e che si fissi insomma un giorno di questa settimana.

PRESIDENTE. Farò osservare al deputato Lanza che nell'ordine del giorno è portato: 1° lo sviluppo del progetto di legge del deputato Bertini per la cura e custodia dei mentecatti; 2° la discussione del progetto di legge per la verifica dei pesi e misure. Pertanto, se la Camera lo desidera, la discussione della legge su cui si è testè riferito si potrebbe mettere dopo...

Voci. Prima! prima!

Altre voci. Giovedì!

DESPINE. Je prie la Chambre d'observer que la loi des poids et mesures est une loi excessivement urgente. (*Rumori*)

Je crois devoir parler, puisque la parole m'a été accordée. Cette loi ne peut pas occuper longtemps la Chambre, attendu qu'elle a déjà été discutée. Si nous ne la votons pas cette semaine, le Gouvernement va se trouver fort embarrassé pour en ordonner la mise en vigueur au premier avril. Du reste, c'est une loi qui peut occuper une séance ou une séance et demie tout au plus.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intende che la discussione di questa legge si metta all'ordine del giorno prima della discussione sulla legge intorno ai pesi e misure, oppure dopo della medesima.

Voci. Prima! prima!

MICHELINI. Io non ricercherò qual legge sia più importante tra quella della verifica delle misure e quella relativa all'abolizione del foro ecclesiastico; osserverò solamente che la prima legge è indipendente dall'altra legge, che fissa al 1° aprile l'attuazione del sistema metrico, perchè niente impedirebbe che continuasse l'attuale sistema di verifica, quantunque nuove fossero le misure adoperate. Ora, ciò stando, non essendo molto urgente la legge sulla verifica delle misure, deve rimaner salda la decisione della Camera, la quale, appena fu presentata dal ministro di grazia e giustizia la legge sul foro ecclesiastico, ne decretò l'urgenza. Quindi io credo che questa legge debba avere la precedenza sulla legge della verifica delle misure.

DESPINE. Je demande la parole.

Voci. Ai voti! ai voti!

DESPINE. Je répète seulement que quand j'ai eu l'honneur de faire le rapport sur la loi des poids et mesures j'ai demandé l'urgence; que l'urgence a été adoptée, et que cette adoption d'urgence est antérieure à celle qui a été accordée à la loi relative à l'abolition des tribunaux ecclésiastiques.

PRESIDENTE. Chi intende che la discussione della legge sul foro ecclesiastico abbia la precedenza su quella relativa alla verifica dei pesi e misure voglia alzarsi.

(La Camera dichiara la precedenza per la legge sul foro ecclesiastico.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ORDINAMENTI RELATIVI ALLE UNIVERSITÀ DI SARDEGNA.

PRESIDENTE. Il deputato Cadorna, relatore, ha la parola. **CADORNA, relatore,** presenta la relazione sul detto progetto di legge. (*Vedi vol. Documenti, pag. 274.*)

PRESIDENTE. Questa relazione verrà stampata e distribuita negli uffici.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ESENZIONE DAI DIRITTI DI POSTA DI ALCUNE DILIGENZE E VETTURE PUBBLICHE.

PRESIDENTE. Invito alla ringhiera il deputato Revel, relatore.

DI REVEL, relatore, presenta la relazione sul detto progetto di legge. (*Vedi vol. Documenti, pag. 599.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita negli uffici.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO SIMONETTA RELATIVE ALL'ARMAMENTO DELL'AUSTRIA SUL LAGO MAGGIORE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta le interpellanze del deputato Simonetta al ministro degli affari esteri.

La parola è al deputato Simonetta.

SIMONETTA. La voce pubblica, tutte le relazioni dei giornali, e le informazioni da me particolarmente prese, concordano che l'Austria, non contenta di avere nuovamente imposto il trattato del 1854, il quale, come ognuno sa, sotto il manto d'impedire il contrabbando, arreca immenso danno al commercio del Piemonte, ora si dispone a rendersi assoluta padrona delle acque del Verbano, e con esso dell'intera riviera nostra, non che delle adiacenti valli. L'Austria ha affidato al signor Escher, di Zurigo, la costruzione di un battello a vapore della forza di cento cavalli e della portata di sei pezzi di cannone. Fra le condizioni del contratto vi è quella che il battello deve essere consegnato entro il 1850; questo battello viene ammannito a Zurigo, e deve essere composto a Locarno, ove già a quest'ora vi è preparato il cantiere. Lungo la costa lombarda del lago si vanno continuamente studiando i punti più interessanti, ed in tre di questi già si piantarono i picchetti che sembrano segnare i fortini che vi si vogliono costruire.

Io non mi farò a dimostrare l'importanza di questo fatto, poichè è cosa chiara ad ognuno che conosca partitamente quelle località. L'Austria una volta sola padrona sul lago di un battello armato e di tal forza, può con un pugno di soldati dominare non solo le sponde lombarde, ma quelle di tutto il lago, tagliando tutte le comunicazioni tra le valli

che mettono capo alla strada del Sempione ed il resto dello Stato.

Si dirà che noi siamo in pace, che fu stipulata a perpetuità, e che perciò nulla havvi a temere. Sia, e per me non ho difficoltà a credere che le nostre attuali relazioni coll'Austria siano più che pacifiche. Ma che vogliono dire allora questi armamenti? E contro chi ponno essere?

Le popolazioni della nostra riviera se ne commovono non poco: e credo che la Camera darà loro ragione. I trattati assicurano la pace; sta bene: ma queste misure dell'Austria parlano un altro linguaggio. Al Governo incombe l'obbligo di vegliare alla sicurezza dello Stato, di calmare l'ansietà delle popolazioni, che temono di rimanere senza difesa esposte ad un colpo di mano dell'arbitrio militare.

Io pertanto avendo per fermo che il Ministero sia informato di quanto si sta facendo dall'Austria in linea militare sul lago Maggiore, invito il medesimo a partecipare alla Camera in qual modo intenda provvedere alla tutela ed alla guarentigia de' suoi governati, e particolarmente delle popolazioni di quella riviera.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Nell'interpellazione che l'onorevole deputato Simonetta aveva fatto l'altro giorno aveva inteso che si trattasse della linea di difesa del confine austriaco col nostro. Per questo il Governo può dare assicurazione, e ne ha la piena certezza, che nessuno straordinario concentramento di forze si fa in questo momento sul nostro confine, nè vicino ad esso; che neppure si fa veruno di quei preparativi che annunziano che un tal progetto abbia ad effettuarsi.

Quanto al progetto del quale parlò l'onorevole deputato, relativo alla costruzione di un battello a vapore sul lago Maggiore, noi non ne possiamo impedire l'eseguimento, ed alla fine del 1850 si potrà vedere se vi sieno misure da prendersi a questo riguardo. Però io credo che tutti gli uomini di guerra non penseranno mai che le sorti del Piemonte possano essere decise con battaglie navali sul lago Maggiore. (*ilarità*)

Credo che in questo momento sia più che mai da guardarsi dalle voci che corrono, e che sono prodotte dagli interessi dei diversi partiti, e quasi mai nell'interesse della verità. Del resto il Governo starà sempre, come è il suo dovere, in sugli avvisi perchè l'indipendenza e i diritti del Piemonte sieno garantiti, ed impiegherà per questo tutte le forze che sono a sua disposizione, ed è certo che qualora queste forze non fossero bastanti, il Parlamento e la nazione non rifiuterebbero mai tutti quei soccorsi che fossero necessari.

BROFFERIO. Non è intenzione di spingere il Ministero ad ulteriori dichiarazioni. Comprendo anch'io quanto importi nelle attuali contingenze una sapiente circospezione nelle opere e nelle parole. Tuttavolta non posso a meno di rappresentare al signor ministro come poco soddisfacenti siano le sue risposte. Egli ci assicura che al fine del 1850, quando il battello guerriero sarà costruito, vedrà quello che saranno per consigliare i casi ed i tempi. Ciò vuol dire che quando il pericolo non si potrà più evitare allora si penserà ad evitarlo. So bene che noi non possiamo impedire che si costruisca un battello a vapore nei cantieri di Locarno; ma so che noi possiamo, che noi dobbiamo vegliare affinchè non sia violata la neutralità del lago Maggiore.

Soggiunge il signor ministro che le sorti del Piemonte e dell'Italia non saranno mai pur decidersi con una battaglia navale sopra le acque del Verbano. Dove si decideranno le

sorti dell'Italia nessuno lo sa; neppure il signor ministro. So nondimeno che esser padrone della navigazione del lago importa la dominazione di tutte le sue coste che sono una parte ragguardevole dei nostri Stati.

Noi ricordiamo, or fa un anno, come il prode Garibaldi si rendesse imponente alla falangi austriache in Lombardia, dai flutti del Verbano, dove innalzava una bandiera tricolore sui castelli di Cannero, e da non altro protetta che da due vapori mercantili.

Allora il nostro Governo comprendeva quanto fosse importante quella posizione che ora fingè di disprezzare; allora si affrettava a spedir truppe in tutte le città, in tutti i villaggi della riviera per osteggiare il grande capitano, il quale ben lungi dal minacciare le nostre coste, voleva anzi proteggerle contro la straniera insolenza e l'infedeltà degli armistizi.

E perchè non si daranno adesso i medesimi ordinamenti per rassicurare contro l'Austriaco le popolazioni che si veggono minacciate, e per proteggere una delle nostre principali frontiere?

Le risposte del signor ministro, io lo ripeto, non mi soddisfano che assai poco; e ripeto che egli non dee aspettare che il battello austriaco solchi a gonfie vele le onde del lago; egli dee sin d'ora prepararsi a sostenere gli eventi, non meno con aperte dimostrazioni militari, che con apposite negoziazioni di Stato.

Mi lusingo pertanto che il signor ministro avrà fatto e farà assai più che non ha accennato, e di buon grado più che nelle sue parole avrà fiducia nelle opere sue.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Quantunque in presenza del ministro della guerra io non debba gran fatto parlare di strategica, e lasciandogli la parola dopo di me per spiegare quello che io non saprei bene esprimere, osserverò non pertanto all'onorevole deputato Brofferio che dicendo io che alla fine del 1850 si sarebbe provveduto naturalmente intendeva di dire che per l'arrivo di questo battello a vapore sul Verbano avrebbe potuto il Governo prendere le opportune determinazioni onde, se il caso lo esigeva, potesse avere una forza eguale a quella che stesse sulle altre sponde. Del resto, lasciando la parola al ministro della guerra, dico che non credo che il fatto del quale è questione in questo momento sia dell'importanza che si vuole attribuirgli; tuttavia, ripeto di nuovo, il Governo esaminerà la questione, e qualora sia necessario, porrà in questo, come pone nel resto, la sua cura affinchè lo Stato, i suoi diritti ed i suoi confini siano sempre tutelati.

LA MARMORA, ministro della guerra. Giacchè il signor presidente dei ministri ha detto che io avrei preso la parola, io me ne prevarrò solo per appellarmi a tutti gli uomini di guerra, che conoscono la topografia del nostro paese, se noi per avventura abbiamo qualche cosa a temere verso il lago Maggiore.

Quando la Camera volesse fornire i danari per fare un battello a vapore, io la pregherei a destinarli piuttosto all'aumento della nostra flotta, anzichè a difesa del lago Maggiore. Quanto poi alla destinazione delle truppe, io dico che queste non devono essere troppo disseminate; ne ho già date le ragioni un'altra volta alla Camera. La truppa in tempo di pace vuole essere raccolta per la sua istruzione, e per tale scopo bisogna che sia concentrata e non sparpagliata. Se si desse retta alle domande che vengono da ogni parte, ora per la sicurezza pubblica, ora per la paura d'un battello a vapore, si disseminerebbe tutto l'esercito.

SIMONETTA. Non ho mai creduto che in nessun tempo le sorti delle armi nostre possano decidersi sul lago Maggiore;

mi si permetta per altro di aggiungere alcune osservazioni. Io mi sono indotto a presentare questa mia interpellanza perchè il Ministero poteva ignorare che le popolazioni della riviera sono inquiete veggendo da una parte la grande operosità degli Austriaci e dall'altra l'inesplicabile noncuranza del nostro Governo. E come non lo ignoro io, non dovrebbe ignorarlo il Ministero. Non dovrebbe il Ministero ignorare come sia caldo e costante in quei rivierani ed in quei villeggiani l'amore verso il Piemonte, col quale furono e sono sempre fermi di dividere le sorti, ad onta che i materiali loro interessi siano strettamente legati alla Lombardia.

A questo riguardo facevo presente che l'Austria ben conoscendo lo stato anormale di quella riviera non solo, ma di tutti i paesi posti al di là della Sesia, tentò sempre insinuarvi il mal germe, e molto si adoperò da questo lato durante l'occupazione, cessata la quale, non omise di lasciare appositi emissari onde vedere di far nascere fra quelle popolazioni qualche desiderio favorevole ai suoi disegni.

Il paese, ripeto, conservò sempre e conserverà, io credo, ad onta delle mene e dei materiali suoi interessi, le sue simpatie per il Piemonte, ma è necessario che il Governo non trascuri quelle popolazioni, e dia loro continue prove della sua vigilanza e della sua premura a tutelare la dignità nazionale.

Non bisogna aspettare l'ora del pericolo a prendere le misure necessarie alla difesa ed atte ad ispirare ai popoli confidenza.

La confidenza del popolo è tanto facile ad acquistarsi col l'equa e provvidente amministrazione, quanto è difficile una volta perduta a riconquistarla, massime allorchè sovrastano i pericoli.

Del resto io ho denunciato dei fatti, ed ho compiuto al mio dovere di cittadino e di rappresentante del popolo. Il Ministero compia il suo.

BROFFERIO. Accetto le maggiori spiegazioni del signor ministro degli affari esteri; se i provvedimenti che egli sarà per dare nel termine del 1850 non escludono altre più efficaci disposizioni nei giorni presenti, io non persisterò nelle mie istanze.

Non così mi posso acquietare alle osservazioni del signor ministro della guerra. Non entrò seco a disputare se il lago Maggiore sia o non sia una posizione strategica, mi basterà osservare che ogni città, ogni terra del Piemonte, ha eguale diritto ad essere protetta, e che corre sacro obbligo ai governanti di vegliare sulla incolumità di tutto lo Stato, specialmente quando si tratti di una provincia per sorriso di cielo privilegiata, e per commercio, per industria e per operosità a nessuna seconda.

La sicurezza del Ministero io sono ben lontano dal comprenderla, quando getto gli sguardi sulle condizioni politiche di tutti i paesi dell'Europa. Grandi eventi sembrano approssimarsi. Arma la Prussia, arma l'Austria, arma la Russia, arma la Francia, arma perfino la Turchia, e tutto ci avverte che qualche grande conflagrazione è imminente. E noi che facciamo? Noi stiamo guardando questo immenso apparato d'armati e di armi con una filosofica tranquillità degna forse di un savio dell'antica Grecia, ma non di uomini ai quali è commessa la difesa della patria.

Mi è noto che il Piemonte colle proprie forze non può opporsi alle catastrofi che minacciano le condizioni europee; ma il Piemonte può, congiungendo le sue armi con quelle dei liberi popoli, porre un peso notevole sulla bilancia delle umane sorti.

Ciò ricordino i signori ministri. Giovi intanto dichiarare al-

taudente, che per quanto in noi stette, non si è mancato di chiamare l'attenzione del Governo sopra i pericoli della patria, e se mai venisse il giorno in cui avessimo a pentirci dell'incredibile oscitanza nostra, non fia che allora si dica: i rappresentanti del popolo hanno fallito alla loro missione. Toccherà allora il rimprovero a chi lo avrà meritato. E voglia il Cielo che non si avveri il tristo augurio!

LA MARMORA, ministro della guerra. Io aderisco fino ad un certo punto al discorso del deputato Brofferio, se non che vorrei che queste cose le avesse dette 20 giorni sono, quando da quella parte della Camera (*Accennando alla sinistra*) si reclamavano riduzioni nell'esercito. Eppure allora io aveva posto sott'occhio e le eventualità esterne e le necessità interne che c'imponessero di mantenere un'armata forte (*Bravo! Bene! alla destra*); io aveva pur detto che per la nostra posizione e per l'orizzonte politico quale si manifesta in Europa non conveniva di disarmare affatto. Di questo mi ricordo benissimo.

LANZA. Non posso fare a meno di considerare l'allusione ultima fatta dal signor ministro della guerra come a me diretta, stantechè in una discussione antecedente, quando si trattava di votare i 4 milioni di rendita al Governo, io aveva fatto notare che dopo segnata la pace, anzi, dopo segnato l'armistizio di Novara, si poteva ridurre il nostro esercito con sensibile risparmio di spese e senza inconveniente di sorta; poichè da una parte esso aveva estremo bisogno di organizzazione, e dall'altra si era dal Ministero dichiarata impossibile la guerra.

Infatti il miglior modo per procedere ad una nuova organizzazione era quello di principiare a ridurre l'esercito sul piede di pace, per impedire che si manifestassero altri disordini provenienti da una massa di truppe sotto le armi male ordinata e poco disciplinata. Se il Ministero della guerra si fosse subito occupato con sufficiente attività dell'organizzazione dell'esercito, a quest'ora questa potrebbe essere compiuta, invece che rimane tuttora un desiderio e nulla più. Del resto io non ho mai detto che nelle contingenze attuali fosse necessario ridurre l'esercito; io ho detto che era necessario di organizzarlo perchè fosse più forte, quantunque minore di numero, e capace di difendere il paese occorrendo il caso. Ma giacchè il ministro della guerra me ne offre occasione, io mi dirigerò a lui per interpellarlo su questa tanto sospirata organizzazione dell'esercito; se, cioè, ella è già apparecchiata, e se il Parlamento potrà ben presto occuparsene. Io so che il signor ministro della guerra ha già proceduto all'organizzazione di alcuni corpi speciali; so che ha già organizzato secondo un nuovo sistema la cavalleria, e che attualmente sta organizzando i bersaglieri, portando la forza di questo corpo a un quantitativo molto superiore a quello che prima esisteva.

Io credo che questo modo di procedere non sia secondo la Costituzione (*A destra: Oh! oh!*): non si può per semplice disposizione ministeriale variare la proporzione tra le diverse armi, nè tra la bassa forza ed i quadri, senza alterare l'organizzazione dell'esercito, ed una nuova organizzazione non si può fare che per legge. Se io finora non ho mai parlato di questa illegalità, fu particolarmente per le circostanze politiche tanto interne che esterne in cui si trovava il paese, e quasi avrei desiderato che anche a costo di una incostituzionalità, il ministro si fosse con molta attività occupato della pronta organizzazione dell'esercito, malgrado che avesse dovuto in seguito venire al Parlamento a chiederne una sanatoria; ma vedendo che questa organizzazione si limita solamente ad alcune armi speciali, ed invece per resto dell'eser-

cito si è fatto nulla (poichè la truppa di linea che aveva maggiore bisogno di riforma è tuttora nello stato di prima), io quindi domanderò al Ministero se la legge per l'organizzazione della linea sia in proato, e se ha l'intenzione di presentarla quanto prima alla discussione del Parlamento, oppure se sia suo intendimento di metterla immediatamente in opera come ha fatto per la cavalleria ed i bersaglieri, stante le circostanze critiche in cui si trova l'Europa, e la necessità di tenerci pronti a qualsiasi avvenimento.

LA MARMORA, ministro della guerra. Primieramente farò richiamare alla memoria del deputato Lanza che se ben mi sovviene ha detto che bisognava ridurre l'armata e conservare i danari per poter poi fare la guerra a tempi migliori.

Venendo ora all'organizzazione, debbo dire che non capisco che cosa s'intenda con questa organizzazione generale. Io credo che l'onorevole deputato partecipi l'opinione di alcuni che si credono che per organizzare l'armata bisogna rimpastarla, in una parola capovolgerla interamente: questa non è la mia idea.

Quanto poi ai rimproveri che mi si fanno riguardo alla truppa di linea, io faccio osservare al signor deputato che l'organizzazione della linea era già fatta dal mio predecessore otto o dieci giorni prima che io giungessi al Ministero. Io domando al deputato Lanza che cosa avrebbe detto egli stesso se io avessi toccata l'organizzazione fatta dal medesimo. Non convengo che questa sia interamente perfetta; secondo il mio modo di vedere, la medesima presenta anzi alcuni inconvenienti; ma, dico io, che cosa si sarebbe detto se io l'avessi toccata? Essendo un'organizzazione che non abbiamo ancora sperimentata, bisogna, a parer mio, lasciarla qualche tempo per vedere se è buona o cattiva.

Lascio giudicare alla Camera quale scompiglio avrebbe cagionato all'armata il modificar di bel nuovo l'ordinamento otto giorni dopo che questo era stato attuato secondo le determinazioni del mio predecessore. Io non lo doveva fare, ed ho lasciato l'ordinamento come era.

Ho bensì organizzato la cavalleria, e come quella ora organizzo i bersaglieri, perchè a mia intiera e piena convinzione quella è l'arma che abbisogna di maggiore sviluppo nella nostra armata.

LANZA. Domando ancor la parola per rettificare un fatto.

Io mi ricordo nella discussione dei quattro milioni di rendita di aver presentato in compendio lo specchio del bilancio attivo e passivo del 1850, e di aver osservato che in questo bilancio vedeva una cifra di 47 e più milioni dedicati alla guerra, che credeva questa cifra essere eccedente le nostre forze finanziarie, e che non potevamo a lungo sopportare una spesa così grave per la sola categoria della guerra.

Ho ammesso che noi eravamo in una circostanza eccezionale in Europa, come lo fummo sempre per lo passato, per cui avevamo bisogno di eccedere alquanto nelle spese relativamente alla categoria della guerra, ma che questa eccedenza doveva pure avere un limite, oltrepassando il quale, accadrebbe inevitabilmente che giunto il momento in cui ci occorresse d'aver bisogno dell'esercito contro un nemico qualunque, non avremmo più trovato denari per fare le spese della guerra.

Quanto alla riduzione dell'esercito, torno ripetere che io non ho mai detto che si dovesse ridurre l'esercito malgrado le circostanze critiche dell'Europa, ma meglio organizzarlo e porre la forza del medesimo in rapporto alle risorse delle nostre finanze.

In quanto poi alla osservazione che faceva il signor mini-

stro relativamente al modo diverso di comprendere l'organizzazione dell'esercito, cioè che taluni credono che questa sia una specie di rimpasto generale, e se io sia di questa opinione, io gli risponderò che l'idea la quale io ho dell'organizzazione dell'esercito è comune agli uomini competenti non solo di questo paese, ma di tutti i paesi d'Europa: per organizzazione dell'esercito non intendo solo, come pare che intenda il signor ministro, la sola attuazione di un diverso sistema di leva, e la varia durata dei soldati sotto le armi, ma ben anco la diversa proporzione che si stabilisce tra la bassa forza ed i quadri, non che delle differenti armi tra di loro; il numero delle compagnie per ogni battaglione, le funzioni di queste compagnie; se provviste di cacciatori o non; il numero dei battaglioni per reggimento, ecc.

Ora, nel nostro caso, il signor ministro ha formato cinque reggimenti di cavalleria leggiera, mentre prima non esistevano oltre a quattro reggimenti di cavalleria pesante, corredata di corazze, e che so io; invece di 6 squadroni per cadun reggimento, compose questi di 4, ed invece di 6 reggimenti che prima esistevano, ora ve ne sono 9.

I bersaglieri da 4 battaglioni furono portati a 9, e tolse la compagnia di cacciatori ai reggimenti di linea.

Chi potrà sostenere che queste variazioni non tocchino l'intimo organamento dell'esercito? Se fosse qui il caso di dare maggiore sviluppo a questa quistione, quantunque io non sia uomo speciale, tuttavia per alcune cognizioni dettate dal buon senso e suggerite da persone competenti, potrei far toccare con mano anche al signor ministro che colle sue innovazioni ha cambiato l'organica condizione dell'esercito, e, ripeto, questo non si può fare che per legge. Del resto il signor ministro stesso, nel concludere, mi diede ragione col dire ch'egli non ha voluto toccare alla linea per non voler contraddire a quanto fece il suo predecessore, ma che ha *organizzata la cavalleria ed i bersaglieri*; dunque conviene egli stesso che ha organizzato di nuovo la cavalleria ed i bersaglieri; rimane solo a vedere se competa al Parlamento od al potere esecutivo di dare disposizioni che tocchino all'organizzazione di questi corpi.

Osservo poi che il suo predecessore, se ha dato disposizioni organiche per la truppa di linea, non poteva farlo che in via provvisoria, e spetta sempre alla Camera di sancirle o rigettarle. Non comprendo la buona opinione che spiega il signor ministro sull'attuale organizzazione della linea, mentre intesi le migliaia di volte ad accusare i difetti dell'attuale sistema da tutti gli ufficiali di qualunque grado, con cui ebbi l'onore di parlare: si trovavano i quadri piccoli in proporzione delle compagnie; i soldati poco istruiti e disciplinati a cagione del breve tempo che stanno sotto le armi; pochissimi i soldati d'ordinanza in confronto dei provinciali: ed a questi essenziali difetti si attribuivano i nostri disastri. Il signor ministro invece pare di opinione contraria, e col dichiarare che non vuole toccare all'organizzazione della linea riconosce implicitamente che la sua organizzazione è perfetta e che non lascia più nulla a desiderare. Io non vedo in questa contraddizione cosa alcuna che possa soddisfare il paese.

LA MARMORA, ministro della guerra. Risponderò poche parole al signor deputato Lanza, cioè, che io credo di avere costituzionalmente il pieno diritto di fare nuove organizzazioni nell'esercito, quando queste organizzazioni non accrescono nè la forza totale, nè la spesa: credo di avere questo pieno diritto, perchè tal cosa si fa in tutte le armate dei paesi retti costituzionalmente. Io non ho accresciuto l'esercito neppure d'un uomo, ma l'ho sempre ridotto; delle compagnie di linea ne ho fatto delle compagnie di bersaglieri, ma non ho aumentato il numero totale delle compagnie.

Riguardo alla cavalleria poi, come ho già avuto l'onore di dire a questa Camera, da 45 squadroni l'ho ridotta a 36. Non avendo, come dissi, fatto aumento alcuno, ma solo combinato delle nuove organizzazioni, io dichiaro che credo di avere il diritto ed il dovere di farle, e che di questo diritto me ne prevarrò sempre quando il creda opportuno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TARIFFA POSTALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per la nuova tariffa postale.

La Camera rammenta che intorno all'articolo 25, il quale ora diviene ventisettesimo, si è soltanto deliberato in massima che il *maximum* della dimensione del foglio di stampa, relativamente ai giornali, è fissato a 60 decimetri quadrati. La Camera si riservava di accogliere quella nuova redazione dell'articolo che sarebbe stimata più chiara e più precisa.

A questo riguardo furono presentati due emendamenti, l'uno del deputato Chiò, l'altro dal deputato Franchi, dei quali darò lettura dopo di aver letto l'articolo proposto dalla Commissione.

« Per foglio di stampa s'intende quello la di cui superficie aperta non eccede i trenta decimetri quadrati. »

Il deputato Chiò ha presentato questo emendamento:

« La dimensione del foglio di stampa menzionato dagli articoli precedenti 24, 25 e 26 è intesa eguale a 60 decimetri quadrati. »

Al contrario il deputato Franchi propone quest'altro emendamento:

« Per foglio di stampa s'intende quello che supera in superficie i trenta decimetri quadrati e non eccede i sessanta; per mezzo foglio s'intende quello che non eccede i trenta decimetri quadrati. »

Il deputato Chiò ha la parola.

CHIÒ. Aderisco all'emendamento dell'onorevole deputato Franchi.

PRESIDENTE. Allora domanderò se l'emendamento Franchi è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Franchi ha la parola per sviluppare il suo emendamento.

FRANCHI. Non credo che occorra di svilupparlo: la cosa è troppo chiara.

Varie voci. No! no!

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 26 che ora diviene 28:

« La tassa sugli stampati verrà aumentata di due centesimi per ogni qual volta ecceda la dimensione stabilita nell'articolo antecedente. »

La parola è al deputato Despine.

DESPINE, commissario regio. Il me paraît que la rédaction n'est pas très-claire; car elle embrasse toute dimension excédant 60 décimètres carrés. Je proposerais par conséquent la rédaction suivante qui me semble plus conforme au but de la loi et à l'usage établi dans les autres pays:

« La tassa verrà accresciuta di due centesimi per ogni sessanta decimetri quadrati, ossia per ogni frazione eccedente la dimensione prescritta. »

CAVOUR, relatore. La redazione dell'onorevole deputato Despine forse è più chiara che quella della Commissione, ma la Commissione non ha creduto di prevedere il caso di un foglio che eccedesse cento venti decimetri quadrati. La Camera ricorda la dimensione del foglio che suppose il deputato Despine; si figuri ora un foglio che sarebbe dieci volte tanto; sarebbe un foglio colossale, ed io credo che non vi sia, nè in Inghilterra, nè in America un giornale che si avvicini a una tale dimensione. Però non veggio difficoltà di adottare l'emendamento proposto, persuaso che non sarà mai il caso di farne l'applicazione, e così che non vi sarà inconveniente nella pratica.

PRESIDENTE. Poichè il relatore accetta l'emendamento del deputato Despine, ne darò lettura. Esso è concepito come segue:

« La tassa verrà accresciuta di due centesimi per ogni sessanta decimetri quadrati, ossia per ogni frazione eccedente. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È adottato.)

Darò lettura dell'articolo 29, il quale è identico a quello proposto dal Ministero. Esso è così concepito:

« I supplementi di giornali e gazzette, e le frazioni di foglio degli oggetti, di cui agli articoli 23, 24 e 25, presentati isolatamente alla posta, sono considerati come fogli intieri. »

BOTTONE. In seguito alla questione dei fogli e mezzi fogli, crederei conveniente che si facesse una variazione a quest'articolo, e parmi che potrebbe essere redatto in questa maniera:

« I supplementi di giornali e gazzette, e le frazioni di fogli degli oggetti, di cui agli articoli 24, 25 e 26, presentati isolatamente alla posta, saranno sottoposti alla tassa prescritta dall'articolo 24 della presente legge. »

Così un foglio pagherebbe due centesimi, un mezzo foglio un solo centesimo; diversamente, se si adottasse l'articolo com'è concepito, porterebbe per conseguenza che si pagherebbe sempre come foglio intiero, anche quando si trattasse di un solo mezzo foglio.

PRESIDENTE. L'articolo ventinove, giusta l'emendamento proposto dal deputato Bottone, sarebbe dunque concepito nel modo seguente:

« I supplementi di giornali e gazzette, e le frazioni di fogli degli oggetti, di cui agli articoli 24, 25 e 26, presentati isolatamente alla posta, saranno sottoposti alla tassa prescritta dall'articolo 24 della presente legge. »

Domande se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

DESPINE, commissario regio. Il me semble qu'il serait mieux de conserver la rédaction de la Commission du Gouvernement telle quelle. La rédaction proposée par l'honorable député Bottone a spécialement en vue les journaux; tandis qu'ici il ne s'agit pas seulement des journaux, mais encore des autres imprimés. Je demande conséquemment qu'on adopte l'article proposé par la Commission du Gouvernement.

BOTTONE. Non mi pare conveniente che si faccia pagare lo stesso ai fogli ed ai mezzi fogli. È vero che questo principio è già stato adottato dalla Camera. Infatti, nell'articolo proposto dal Governo si stabilisce che i supplementi di giornali, gazzette e le frazioni di foglio di oggetti di cui agli articoli 23, 24 e 25 presentati isolatamente alla posta sono considerati come fogli intieri, ma questo era stabilito prima, giacchè non si era fatta una distinzione dal foglio al mezzo foglio. Ora che questa distinzione è fatta, non mi pare ragionevole di non istabilire una diversità di tassa.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Bottone es-

sendo stato appoggiato, metto ai voti l'articolo com'è stato da esso emendato. (*Vedi sopra*)

(È approvato.)

Articolo 28 della Commissione, che diventa 50, identico a quello del Governo:

« Le circolari a stampa, gli avvisi, le partecipazioni, i giornali interni ed esteri non meno che gli stampati, di cui agli articoli 24 e 25, gettati nella buca per una qualche destinazione nei regii Stati, sono sì gli uni che gli altri tassati 10 centesimi a carico del destinatario, fermo, quanto alle dimensioni, il disposto degli articoli 21, 26 e 27. »

DESPINE, commissario regio. J'observe qu'il faut changer les numéros, et dire 22, 27 et 28.

PRESIDENTE. L'articolo emendato porterebbe adunque in fine, in luogo degli articoli 21, 26 e 27, gli articoli 22, 27 e 28.

Chi intende approvarlo. . .

DEMARIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Demaria ha la parola.

DEMARIA. Mi pare che sarebbe necessario d'introdurre in quest'articolo le modificazioni già adottate per l'articolo 20, nel quale si disse: « Le circolari a stampa, anche con firma manoscritta, » ecc.

Le medesime ragioni che militavano per questa modificazione all'articolo 20 militano per quest'articolo.

CAVOUR, relatore. Sarebbe più regolare.

DESPINE, commissario regio. Je n'ai point de difficulté d'accepter.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: « Le circolari non manoscritte, » ecc.

DEMARIA. Bisogna coordinare la redazione di quest'articolo come all'articolo 20.

PRESIDENTE. Si direbbe così: « Le circolari, gli avvisi, le partecipazioni non manoscritte, » ecc.

BERTINI. Domando la parola.

Io proporrei che si aggiungessero le parole: *anche con firma manoscritta*, come è detto all'articolo 20, perchè può accadere che una circolare possa essere stampata o litografata e sottoscritta a mano, ed in allora l'ufficio postale potrebbe credersi in diritto di tassarla come lettera ordinaria, mentre si sa che quasi sempre le circolari sono sottoscritte a mano per far conoscere la firma dei mittenti.

PRESIDENTE. La redazione di quest'articolo sarebbe dunque la seguente:

« Le circolari a stampa, gli avvisi, le partecipazioni non manoscritte, anche con firme manoscritte, i giornali interni ed esteri, non meno che gli stampati di cui agli articoli 25 e 26 gettati nella buca per una qualche destinazione nei regii Stati, sono sì gli uni che gli altri tassati 10 centesimi a carico del destinatario, fermo, quanto alle dimensioni, il disposto degli articoli 22, 27 e 28. »

DESPINE, commissario regio. J'accepte cette rédaction.

PRESIDENTE. Lo metto dunque ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 31, identico a quello presentato dal Ministero, è così concepito:

« I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei regii Stati per l'estero e viceversa sono sottoposti ai diritti stabiliti dalle convenzioni coi paesi stranieri, oltre al diritto di bollo devoluto al regio demanio riguardo a quelli a destinazione degli Stati predetti.

« I giornali, le gazzette ed altre opere periodiche non debbono contenere nè sui fogli a parte, nè sul loro margine verun scritto a mano. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Articolo 52, introdotto dalla Commissione:

« È fatta facoltà ad ognuno di abbonarsi ai giornali e gazzette estere, sia direttamente, sia per quell'altro mezzo ch'ei ravviserà più opportuno.

« Quando però quest'abbonamento verrà operato da un ufficio postale, l'amministrazione preleverà un diritto di Commissione di una lira, qualunque sia il periodo di esso abbonamento. »

DESPINE, commissario regio. Je pense qu'il vaudrait mieux supprimer cet article dans la loi; comme il concerne une question de privative, il me paraît qu'il serait mieux placé dans la loi sur la régle des postes qui sera présentée sous peu à la Chambre.

Il donne lieu ensuite à quelques inconvénients qu'il importe d'éviter. D'abord la faculté de s'abonner directement aux bureaux de poste étrangers n'existe ni en France, ni chez les autres nations voisines. Elle avait été adoptée ici par un motif politique, le Gouvernement se réservant la faculté de ne laisser entrer que les journaux qui lui convenaient. Il convient aujourd'hui que cet abonnement devienne libre de rentrer dans le droit commun. Le Gouvernement n'est d'ailleurs pas toujours à même de s'abonner à tous les journaux qui pourraient être demandés, surtout quand ils sont publiés dans des pays avec lesquels il n'a aucun rapport.

Du moment qu'il n'y a plus de privilège, qu'on accorde aux particuliers la faculté de s'abonner à la poste ou à l'étranger directement, il me paraît qu'on doit également laisser à l'administration des postes la faculté de recevoir ou ne pas recevoir les abonnements. Par tous ces motifs que je laisse à l'appréciation de la Chambre, je demande la suppression de cet article.

CAVOUR, relatore. La Commissione insiste perchè la Camera voglia adottare questo articolo. Non pare abbastanza fondato il motivo che venne addotto dal regio commissario perchè questo articolo abbia a togliersi da questa legge per comprenderlo in quella della privativa, nella quale hanno a determinarsi gli uffizi che sono riservati all'assoluto dominio delle poste. Qui si tratta di un servizio che si vuole che le poste rendano al pubblico, e mi pare che debba introdursi nella legge che regola appunto il servizio delle poste relativamente a questo speciale ufficio degli abbonamenti. Inoltre il privilegio di cui è investita la posta relativamente agli abbonamenti dei giornali esteri riesce dannosissimo, giacchè, se non isbaglio, la posta percepisce un tributo di tre franchi per cadun abbonamento, e non consente abbonamenti che per un trimestre, quindi questo diritto ha a pagare quattro volte nell'anno e giunge a dodici franchi per cadun foglio.

Ora la Camera vede quanto grave sia questo diritto di abbonamento che viene percepito dalla posta sopra i giornali esteri; a questo diritto di dodici franchi aggiungendosi il diritto di posta ed il diritto di bollo, costituisce per i giornali esteri una somma di diritto che supera il prezzo primitivo degli abbonamenti, e faccio notare che questo è di molto aggravio a tutte le provincie dello Stato, ma specialmente a quelle che per vicinanza della Francia e per la comunanza del linguaggio hanno maggior bisogno di procurarsi dei giornali francesi. Io credo quindi che vi sia urgenza di provvedere a questo riguardo. Io non dubito che il Ministero presenterà in breve spazio di tempo la legge sulla privativa, ma dubito moltissimo che questa legge possa discutersi nell'attuale Sessione.

Il rimandare quindi la disposizione di questo articolo alla legge sulla privativa sarebbe un decidere che il dazio eccessivo dei giornali esteri di cui ho fatto parola abbia a durare sino all'anno venturo, cioè sino alla prossima Sessione. Io trovo quindi un motivo di urgenza per adottare il presente articolo. Rimane la seconda parte dell'articolo, la quale rende obbligatorio per la posta l'abbonare chiunque si presenta ad essa a un giornale estero, mediante il corrispettivo d'un franco. Se per effettuare questi abbonamenti le poste avessero a sottostare a qualche spesa speciale, per esser noi privi di convenzioni col paese dei cui giornali si trattasse, come, per esempio, coll'America, e che fosse necessario di ricorrere ad un agente di giornali a Parigi o a Londra, egli è evidente che questa maggiore spesa da pagarsi a questo agente estero dovrebbe ricadere a carico della persona che vuole abbonarsi. È ben inteso che questo diritto di una lira è un diritto oltre a quelli cui le poste dovrebbero soggiacere per procurarsi questi giornali. Si ritenga che quasi tutti i giornali esteri che vengono a noi sono di paesi coi quali abbiamo delle convenzioni e per cui basta scrivere una lettera ogni trimestre per effettuare tutti quegli abbonamenti di cui l'ufficio delle poste è richiesto. Per questo servizio di cui non si disconosce l'importanza si è creduto giusto stabilire un diritto di commissione di un franco. Si noti che questo diritto per un trimestre, per un giornale che costa quaranta franchi, equivale a un diritto del 2 2/2 per cento, che rinnovato quattro volte all'anno costituisce 4 franchi, cioè il 10 per cento, ed è perciò assai equo. Nè vale il dire che la posta dovrà scrivere una lettera per ogni abbonamento, poichè ognuno capisce che l'ufficio delle poste scriverà una sola lettera per tutti gli abbonamenti di cui sarà richiesto al fine di ogni trimestre, e con una sola lettera potrà soddisfare a tutte le richieste del pubblico. Si potrà anche per maggiore regolarità determinare che gli uffiziali postali secondari debbano dirigere le domande di abbonamento ai direttori principali, i quali le spediranno tutte insieme al paese estero da cui si desidera di procurarsi i giornali. Quindi è evidente che la posta non avrà a sottostare che ad una lievissima spesa, e che quasi l'intero prodotto del diritto di un franco basterà a rimborsare l'erario pubblico. Per questi motivi la Commissione crede che vi è opportunità, e direi fino ad un certo punto urgenza di adottare la presente disposizione, e che non si può porre in campo l'interesse dell'erario pubblico onde rigettare la seconda parte dell'articolo proposto dalla Commissione relativo all'obbligo che si pone all'ufficio postale.

DESPINE, commissario regio. Les considérations que vient de faire valoir l'honorable rapporteur de la Commission ne me paraissent pas applicables à l'espèce actuelle. Il a dit que les abonnements ne se font qu'une fois chaque trois mois et que par conséquent ils se renouvellent 4 fois par année. Cela était vrai dans l'ancien système. Ce système était adapté aux intérêts des abonnés, attendu que si le journal avait dû cesser de paraître ou d'être reçu dans les États pour cause politique, ou pour toute autre motif, les abonnés n'auraient eu que de faibles pertes à supporter. Aujourd'hui que ce système n'existe plus, le Gouvernement peut accepter les abonnements pour 3, pour 6 mois et même plus; je ne crois donc pas que les considérations du préopinant puissent s'appliquer au cas dont il s'agit.

L'honorable rapporteur a dit ensuite qu'avec le droit d'un franc fixé par la Commission le Gouvernement n'avait aucuns frais à payer. Quant à moi, je pense qu'il y aurait moyen de concilier les vues de la Commission avec les inté-

rêts du Gouvernement; ce serait de proposer dans le second paragraphe après le mot *preleverà* ceux de *oltre le spese*, un *diritto di commissione*, etc. Il serait bien entendu alors que si le Gouvernement n'a aucuns frais à payer, il n'en déclarera aucun. Si l'on accepte cette addition, je n'ai aucune difficulté d'adhérer à l'article de la Commission.

PRESIDENTE. Si tratta ora di aggiungere in via di emendamento le parole *oltre le spese*.

CAVOUR, relatore. Bisognerebbe intendersi che cosa sono queste spese. Nei casi ordinarii, quando si fanno abbonamenti pei giornali francesi, credo che la spesa sia una semplice lettera che scrive l'amministrazione delle poste all'amministrazione della posta francese od al più al direttore del giornale, cosicchè quando si scrive per 50 abbonamenti della *Presse* o del *National* o di altri giornali, si scrive una sola lettera, e la giustizia vorrebbe che la spesa di questa lettera, la quale dopo l'adozione di questa legge nella nuova tariffa sarà ridotta a 40 centesimi, sia ripartita fra i 50 abbonamenti.

Dunque si vede che pei casi ordinarii questa aggiunta non avrebbe nessun effetto; e credo perciò che sia giusto che nel caso in cui l'amministrazione delle poste non abbia altri mezzi per procurare l'abbonamento che di dirigersi ad un ufficio pubblico, come ve ne hanno in Parigi e Londra, la spesa di commissione che si paga a questi uffici esteri sia portata a carico dell'abbonato, questo è nel diritto comune; ma per quelli pei quali basta una semplice lettera, non vedrei il motivo di aggiungere queste parole *delle spese*. Negli altri casi io credo che senza aggiunta veruna i principii del diritto comune bastano a fare che questa spesa che occorrerebbe per procurare l'abbonamento dovrebbe cadere a carico dell'abbonato. Perciò veramente non vedrei necessità di stabilire quest'aggiunta.

MENABREA. Je suis d'avis que l'article 50 proposé par la Commission devrait faire partie de la loi sur le privilège des postes plutôt que de la loi actuelle.

Mais, puisqu'on a raison de craindre que la loi sur la privative postale ne puisse pas être discutée pendant la Session, et que d'un autre côté je reconnais la convenance de rendre libre l'abonnement aux journaux, je voterai pour le premier paragraphe de l'article en question, en désirant toutefois qu'il soit placé après les autres comme article transitoire afin de ne pas altérer le caractère de la loi actuelle.

Quant au deuxième paragraphe, M. le député Cavour a dit de fort bonnes choses, mais tout cela n'est applicable que pour les pays avec lesquels nous avons des conventions qui nous permettent de traiter directement avec les administrations postales sans avoir recours à des agences intermédiaires. Mais s'il s'agissait de faire venir des journaux des pays avec lesquels nous n'avons pas de semblables relations, il est clair que l'administration serait soumise à des dépenses telles que frais de lettres, transport de valeurs, etc., qui ne seraient nullement compensées par la somme d'un franc que l'on propose pour frais de commission. Je trouve donc beaucoup plus rationnelle la proposition de M. le commissaire royal et c'est pour cela que je vote pour son amendement.

BRUNIER. L'article 50 a été ajouté par la Commission au projet du Gouvernement pour parer au nombreux inconvénients qui entourent actuellement l'abonnement aux journaux étrangers.

M. Cavour vous a parlé d'un droit de 5 francs que l'administration des postes perçoit pour chaque abonnement, mais je ne crois pas qu'il ait fait ressortir que ce droit se percevait pour chaque trimestre, ce qui fait 12 francs par an

au lieu de 3 francs, sans compter que ce droit n'était pas toujours fixé; sur certains journaux on perçoit plus de 3 francs par trimestre. Il n'y a pas de règle, c'est le caprice qui dirige l'administration.

Puis, comme l'administration des postes n'abonne aux journaux étrangers que par trimestre, il arrive que si l'on veut prendre un abonnement dans l'intervalle du trimestre, ou même dans les 15 jours avant le commencement du trimestre, on ne peut recevoir le journal qu'à dater du trimestre suivant. Ce sont là des entraves tellement graves que l'on doit se hâter de les faire disparaître le plutôt par l'adoption de l'article 30; voilà pour le premier alinéa.

Cet article 30 proposé par la Commission est tiré d'un projet de loi que j'avais présenté dans les Législatures précédentes et renouvelé dans celle-ci, projet que la Commission a bien voulu accueillir en adoptant l'article premier qui concerne le droit de poste. Mais dans mon projet je n'avais pas parlé de cette indemnité d'un franc pour droit de commission en faveur de l'administration des postes.

Je pense que cette indemnité proposée par la Commission doit rester dégagée de tous les frais accessoires de l'abonnement; il doit revenir à l'administration le droit d'un franc net; je crois donc qu'il faut accepter l'addition proposée par monsieur le commissaire royal, *oultre les frais*, à placer entre les mots *prelevera et un droit*. Je suis surtout amené à accepter cette addition par la raison que les abonnés ne seront pas tenus de prendre la voie de la poste; ce ne sera pour eux qu'une faculté de plus. S'ils pensent que ce soit trop de payer 1 franc, il leur sera toujours loisible de profiter de la faculté qui leur est accordée par le premier alinéa, de s'abonner directement. Le premier alinéa est donc le correctif du second, si on ne veut pas profiter du second qu'on s'abonne directement en vertu du premier, et l'on n'aura pas à payer le droit porté par le second. Je conclus donc pour l'adoption de l'addition proposée par le commissaire royal.

DI REVEL. Io non mi proponeva di parlare su questa legge nei dettagli, perchè era mia intenzione di parlare prima che si chiudesse la discussione generale, locchè non mi venne fatto; quindi non entrerò sul principio della legge, e mi riservo a questo riguardo il mio voto.

Dirò soltanto che mi pare che la disposizione dell'articolo 30, in cui è detto che è fatta facoltà ad ognuno di abbonarsi ai giornali ed alle gazette estere, sia direttamente, sia per altro mezzo che crederà più conveniente, non mi pare conciliabile col diritto di bollo cui devono essere soggetti i giornali stessi. È vero che l'articolo precedente dice che le gazette ed i giornali esteri debbono pagare il diritto di abbonamento indipendentemente dal diritto di bollo; ma questo sta quando l'abbonamento è preso dagli uffici di posta, perchè contemporaneamente alla presa d'abbonamento si percepiscono pure i diritti di bollo da chi deve tener conto della contabilità verso l'amministrazione del bollo; ma quando questo abbonamento sia stato preso direttamente agli uffici esteri, io non vedo modo che quest'esenzione si possa conciliare colla necessità di distribuire prontamente i giornali, in specie negli uffici ove il lavoro è più abbondante; io non vedo che vi sia mezzo, dico, che l'amministrazione sappia subito quale è il giornale di cui l'abbonamento è stato preso all'ufficio di posta direttamente, e quale quello risultante da un abbonamento preso dagli uffici esteri, per cui potrà accadere che forse non soggiaceranno al diritto del bollo ed avranno così una preferenza sopra gli altri giornali, quando che la legge deve essere applicata ugualmente a

tutti. Quindi credo che se si vuole che i giornali esteri siano assoggettati al bollo quando entreranno nello Stato, conviene che l'abbonamento sia preso direttamente agli uffici di posta, poichè non vi è mezzo di poter riconoscere nella fretta con cui si devono fare gli scomparti e le distribuzioni dei giornali, non vi è mezzo, ripeto, di riconoscere quali siano i giornali il cui abbonamento è stato preso all'ufficio di posta, e per il quale il diritto di bollo è stato pagato, e quelli il cui abbonamento fu preso direttamente agli uffici esteri.

CAVOUR, relatore. Farò osservare al deputato Di Revel che, quantunque in regola generale non si possano prendere abbonamenti se non che all'ufficio di posta, però in via eccezionale si ricevono sia gratuitamente, sia per altri che si danno il cambio, e questi giornali esteri che si ricevono per questa via pagano tutti il diritto di posta, ed in ogni mese gli amministratori dei giornali tengono presso l'amministrazione delle poste una lista per i giornali esteri, per i quali corre il diritto di posta ed il diritto di bollo che si debbono pagare, o che giungono per via di cambio. Se presentemente l'amministrazione delle poste sa bene far pagare il dazio del bollo e della posta da coloro che ricevono giornali dall'estero, io credo che essa saprà benissimo perceverli da coloro che si abboneranno direttamente dagli uffici dei giornali. Mi pare quindi che questa sia una cosa semplicissima, se prima di distribuire il giornale per trimestre si farà prevenire quel tale abbonato che egli abbia a pagare il diritto di bollo che è dovuto.

In ciò pertanto io non vedo un ostacolo alla legge; io non vedo ragioni bastevoli per togliere al pubblico quella facoltà che si vorrebbe con questa legge concedere, la quale, torno a dirlo, se può essere di poca importanza per alcune provincie dello Stato, è di grandissimo momento per le provincie della Savoia, le quali hanno molteplici e continue relazioni colla Francia, e nelle quali la circolazione dei giornali francesi relativamente alle medesime popolazioni è evidentemente maggiore che in Piemonte.

Insisto pertanto a nome della Commissione onde venga adottato l'articolo 30.

JACQUEMOUD ANTONIO. Il est de toute justice qu'il soit permis à chacun de s'abonner directement aux journaux étrangers, sans avoir à passer par les mains de l'administration postale. Pour moi, je ne vois nullement comment on pourrait justifier un pareil monopole administratif. L'abonnement est de sa nature une transaction privée; or à ce titre il ne saurait en aucune façon être assujéti à la direction postale. Chacun est libre de faire venir de l'étranger, par telle voie qu'il juge convenable, un journal comme un livre quelconque. Il ne s'agit ici que du canal de transmission.

L'autorisation d'introduire dans le pays tel livre ou tel journal imprimé au dehors est une autre question; c'est une affaire de censure. L'honorable comte De Revel veut que l'abonnement aux journaux du dehors n'ait lieu que par la voie du bureau des postes, par la raison que, suivant lui, il serait facile d'é luder le droit de timbre en s'abonnant directement sans passer par le bureau postal. Quant à moi, je ne le pense pas. Le journal n'arrive-t-il pas par la poste? Pourra-t-il plus se soustraire au droit de timbre qu'au frais de port? Non certainement. D'un autre côté, je ferais remarquer ici à la Chambre qu'il est à ma connaissance que quelques personnes font déjà venir leurs journaux de Paris au moyen de l'abonnement direct fait en dehors du bureau de poste; ces journaux arrivent régulièrement par la voie de l'administration postale qui les timbre. A cet égard donc, pas d'inconvénient. Il

est bon en même temps qu'on ait la voie du bureau des postes pour s'abonner de cette seconde manière, si on le désire. J'admets un droit fixe de commission de 50 centimes. Mais je voudrais qu'on fixât le montant de ce qu'on appelle *les autres dépenses*. Ces autres dépenses ne sont que l'envoi d'une lettre de demande d'abonnement et l'envoi du mandat ou de l'argent qui est le prix de cet abonnement. Je comprends combien il serait difficile d'en préciser le montant dans la loi. Il est clair que ce montant ne pouvant pas être précisé, la fixation de ces frais spéciaux tombe dans le domaine de l'arbitraire administratif. Le Gouvernement aurait ainsi la latitude de frapper d'une taxe à volonté l'abonnement aux journaux étrangers. Le *quantum* de ces dépenses particulières ne pouvant donc être arrêté dans la loi, à cause des nombreuses variations accidentelles auxquelles il est sujet dans la pratique; d'une autre part, le droit fixe de Commission devant être répété à chaque renouvellement périodique de l'abonnement au bureau postal, il résulterait de là un monopole gouvernemental très-onéreux pour les abonnés, si ceux-ci n'avaient d'autre voie d'abonnement que celle du bureau des postes. Un tel état de choses serait intolérable. Tout impôt trop fort équivalait à une prohibition ou à une quasi-interdiction. De là découle avec toute évidence la nécessité de garantir à chacun le droit de s'abonner aux journaux étrangers de la manière qu'il entendra. Je voterai donc pour la liberté d'abonnement. C'est sous le régime constitutionnel une franchise aussi légitime et indispensable que toutes les autres franchises.

PRESIDENTE. L'articolo 50, che diviene il 52 della Commissione, è concepito in questi termini. (*Vedi sopra*) Il commissario regio non acconsente a questo articolo, egli chiede si inseriscano le parole *oltre le spese* nel secondo paragrafo.

A ciò si aggiunge che il deputato Menabrea domanda che l'articolo sia collocato in fine della legge come disposizione transitoria.

DESPINE, commissario regio. J'accepte.

PRESIDENTE. Il commissario regio vorrebbe che s'inserissero le parole *oltre le spese* nel secondo paragrafo, si dicesse, cioè: « L'amministrazione preleverà, *oltre le spese*, il diritto d'una lira, qualunque sia il periodo di esso abbonamento. »

Chi intende approvare quest'aggiunta voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Pongo ai voti l'articolo così emendato.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti se questo stesso articolo debba essere rimandato alla fine della legge come articolo transitorio.

(La Camera approva.)

L'articolo 31 della Commissione è diverso da quello del Governo; esso diventa il 52, ed è in questi termini:

« Le somme di denaro depositate presso gli uffici postali, contro rilascio di vaglia postali, per qualsiasi luogo dello Stato, vengono per cura dell'amministrazione corrisposte ai destinatari, mediante il diritto anticipato dell'uno per cento, oltre a quello fisso di spedizione di centesimi 5 per ognuna delle medesime. »

« Il trasporto tuttavia di quelle dirette ai bass'uffiziali e soldati viene eseguito gratuitamente, sino alla concorrenza di lire 20, fermo però il disposto circa al diritto di spedizione. »

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement accepte le droit de 1 0/0 proposé par la Commission, mais il désire que l'on ajoute à la fin de l'article un alinéa qui consisterait à dire: un *decreto reale* determinerà d'ufficio il maximum della somma pagabile in ciascuno degli uffici di posta...

La disposition a été adoptée pour l'article 6; par conséquent elle ne peut offrir aucun inconvénient; et l'on conçoit que tous les bureaux ne pouvant pas être à même d'acquitter quelle somme que ce soit

CAVOUR, relatore. L'onorevole commissario regio avendo adottata la proposizione della Commissione, che riduce dal 2 all'1 per 100 il diritto di trasmissione dei vaglia postali, cessa la maggior divergenza che esisteva tra la Commissione ed il Governo. Alla proposizione dell'onorevole commissario regio la Commissione non vede gravi ostacoli per opporsi, tuttavia essa non crede che debba tornar utile al Governo. Infatti l'articolo 51 obbliga il Governo a pagare ogni *vaglia* postale ad un determinato ufficio, ma non obbliga il Governo a pagarlo subito. Onde se si richiedesse un *vaglia* postale per un ufficio, ove non vi sia una somma sufficiente in danaro, il Governo non sarebbe obbligato a pagarlo nelle 24 ore; avrebbe tutto il tempo necessario per far passare il danaro a quell'ufficio. Ora non vi è ufficio nello Stato, per cui il trasporto del danaro possa costare al Governo oltre all'1 per 100. Augurerei al Governo che avesse soventi volte tali richieste per pagamento di somme ingenti, anche agli uffici ove non vi sono attualmente somme di danaro; poichè sarebbe facilissimo coi mezzi di cui dispone di far trasportare queste somme ad una tassa minore dell'1 per 100, e quindi vi rimarrebbe un profitto netto su quell'operazione, e io non vedo perchè il Governo vorrebbe rifiutare questo mezzo di fare un guadagno. Tuttavolta nella persuasione che questo regolamento sarà fatto in modo da non poter togliere al Governo di poter fare questo lucro, e che si disporrà solo di quegli uffici ove d'ordinario non vi è disponibile che una piccola somma, e il Governo si riterrà un tempo maggiore per effettuare il pagamento dei *vaglia* postali, io non mi oppongo, ma invito solamente il Governo a non lasciarsi spaventare dalle difficoltà che suscitano alcuni impiegati amministrativi, che si fanno dei monti di ogni piccola cosa, e che credono infinitamente difficile il far passare del danaro da una parte del paese ad un'altra, e ripeto che non vi ha parte alcuna del paese in cui non possa tornar utilissimo e vantaggioso al Governo di far passare del danaro mediante il pagamento dell'1 per 100.

MICHELINI G. B. Il preopinante ha addotte, secondo me, ottime ragioni per dimostrare essere inutile l'aggiunta proposta dal signor commissario regio, quantunque sul fine del suo discorso abbia alla medesima acconsentito; a quelle ragioni io aggiungerò che la natura stessa della cosa, cioè il diritto, ancorchè non sia che dall'1 per 100 si oppone che i privati affidino al Governo il trasporto di grosse somme.

Si pensi che per trasportare 100,000 lire bisognerà pagarne 1000, e pochi sicuramente faranno una tale spesa; perciò raramente accadrà che il Governo debba pagare delle somme di molto riguardo in determinate località.

Quindi io credo inutile l'emendamento ed aggiunta proposta dal signor commissario regio.

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement prendra toutes les mesures, tous les moyens possibles pour payer les sommes qui seront remises; néanmoins il me semble qu'il est nécessaire d'insérer cette clause dans la loi. Voilà pourquoi le Gouvernement croit devoir insister sur la rédaction qu'il a proposée.

PRESIDENTE. All'articolo 52 il commissario regio propone un'aggiunta ed il relatore della Commissione assente a quest'aggiunta; metterò dunque ai voti l'articolo della Commissione.

MICHELINI G. B. Domando la divisione, cioè che si voti primieramente sul primo paragrafo dell'articolo 52, e poscia

sul secondo, sul quale mi riservo di proporre un emendamento.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti il primo paragrafo.

(La Camera approva.)

MICHELINI G. B. In quest'articolo 32 si stabilisce una regola generale, vale a dire il pagamento dell'1 per 100; vengono poscia due eccezioni: una di queste è contenuta nel secondo paragrafo dello stesso alinea, l'altra è contenuta nell'articolo successivo, quindi io proporrei di riunire queste due eccezioni in un articolo solo, il che mi pare più logico e più regolare; l'articolo che io proporrei di aggiungere sarebbe pertanto concepito in questi termini:

« Tuttavia il trasporto delle somme dirette ai bassi ufficiali e soldati, ovvero provenienti dal peculio dei detenuti liberati, spedite in occasione della loro uscita dal carcere, viene eseguito gratuitamente, purchè non eccedano lire 20, fermo il disposto circa il diritto di spedizione. »

Il mio emendamento non varia la sostanza del progetto di legge; ne varia solo la redazione.

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement n'aurait pas de difficulté d'accepter l'amendement Michelini; mais il n'a pas cru convenable de mettre les sous-officiers et soldats dans le même article et sur la même ligne que les détenus, et c'est pour ce motif qu'il a adopté la rédaction par lui proposée.

PRESIDENTE. Farò osservare al deputato Michelini che l'aggiunta da lui proposta sarebbe d'imbarazzo...

VALERIO L. (Interrompendolo) Chiedo prima se è appoggiata.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento proposto dal deputato Michelini.

(Non è appoggiato.)

Metto ai voti il secondo paragrafo. (Vedi sopra)

AVIGDOR. A propos de cet article je proposerais à la Chambre un amendement ainsi conçu:

« Gli uffizi postali sono ugualmente autorizzati a rilasciare senza percezione di tassa alcuna dei mandati sulla posta di lire 20 ed al disotto agli operai che giustificheranno di essere tali colla presentazione dei loro libretti. »

Je prie la Chambre d'observer que les personnes qui recourent à l'administration des postes pour faire passer quelque argent d'un point à un autre appartiennent ordinairement à la classe de la société qui réclame le plus nos sympathies; ce sont ordinairement des ouvriers infortunés qui reçoivent quelque secours de leur famille ou des ouvriers laborieux qui envoient des secours à un père infortuné ou à une mère impotente. Hé bien! vous frappez un acte de pitié; un sentiment que vous devriez encourager vous le frappez d'un droit, et d'autre part, vous dispensez complètement de ce droit le détenu libéré, c'est-à-dire que vous mettez le criminel dans une position meilleure que l'ouvrier.

Je trouve ceci souverainement injuste: je trouve qu'il y a dans ces quelques lignes une tendance que nous devons empêcher, celle de placer, je le répète, le prisonnier libéré dans une situation plus favorable que l'ouvrier.

Messieurs, j'entends souvent citer dans cette Chambre l'exemple de l'Angleterre: certes, je serai le dernier à m'en plaindre. Toutefois il n'est aucune œuvre humaine qui soit parfaite, et l'Angleterre, elle aussi, a ses défauts. Un de ceux que je lui reproche est de trop penser aux prisonniers. On pourrait presque dire qu'il suffit d'être criminel en Angleterre pour obtenir tous les avantages d'une vie aisée. Un criminel est bien nourri, bien vêtu, bien logé. L'hiver, il a des

chambres bien chauffées pour y prendre de l'exercice; l'été il a l'ombrage de beaux arbres et une verte prairie pour se promener. J'espère que nous n'aurons pas envie d'entrer dans cette voie, et revenant sur mon amendement je conclus à ce que la Chambre veuille bien l'adopter.

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement ne croit pas devoir accepter cet amendement, attendu que ce mot d'ouvrier est trop vague et que tout le monde peut s'en servir.

Ce droit sur 20 francs ne s'élève d'ailleurs qu'à la somme de 25 centimes qui est très-minime. Mieux vaudrait alors dire que toutes les sommes au-dessous de 20 francs seront portées gratuitement.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'emendamento del deputato Avigdor:

« Gli uffizi postali sono ugualmente autorizzati a rilasciare senza percezione di tassa alcuna dei mandati sulla posta di 20 lire ed al disotto agli operai che giustificheranno di essere tali colla presentazione dei loro libretti. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Comincerò a mettere ai voti il secondo paragrafo dell'articolo 32.

(È approvato.)

Ora verrebbe l'emendamento del deputato Avigdor.

AVIGDOR. Je prie la Chambre d'observer que les ouvriers sont obligés, pour obtenir le mandat, de présenter leurs livrets et d'en faire reconnaître l'identité.

DESPINE, commissario regio. Je ferais observer qu'il ne s'agit de d'un droit de 25 centimes.

AVIGDOR. Je ne peux pas placer l'ouvrier au-dessous des autres: il faut au moins qu'il soit mis au même rang que le soldat et le libéré; cela est tout naturel.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'emendamento.

DI REVEL. Io non ho veruna difficoltà ad accettare la proposta del deputato Avigdor, purchè si cambino le parole *mandato sulla posta*, e si conservi la denominazione di *vaglia postale*.

PRESIDENTE. Vi acconsente signor Avigdor?

AVIGDOR. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta del deputato Avigdor emendata dal deputato Revel.

(È approvata.)

Viene ora l'aggiunta del signor commissario acconsentita dal relatore della Commissione:

« Un decreto reale determinerà gli uffizi ed il *maximum* delle somme pagabili in ciascuno dei medesimi. »

(Messo ai voti, è approvato.)

Leggo l'articolo 33:

« Alle somme provenienti dal peculio dei detenuti liberati spedite per la posta, in occasione dell'uscita loro dal carcere, viene estesa la facilitazione accennata all'articolo 31, purchè ognuna d'esse non ecceda lo stesso limite di lire 20. »

MICHELINI G. B. Spero che le ragioni che hanno indotto la Camera a non approvare il mio emendamento non sono tuttavia tali da indurla a rifiutare questa piccola modificazione che io propongo; siccome trattasi di un'eccezione simile all'altra che fece parte dello stesso articolo, così proporrei che questa disposizione legislativa fosse contenuta in un quarto paragrafo dell'articolo 33, ed allora si dovrebbe dire: « Alle somme provenienti dal peculio dei detenuti liberati, spedite per la posta, in occasione dell'uscita loro dal carcere, viene estesa la stessa facilitazione . . . »

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Michelini è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Metto ai voti l'articolo 53.

BERTOLINI. Chiedo di parlare.

Io osservo che in quest'articolo la facilitazione, pel trasporto delle somme provenienti dal peculio dei detenuti liberati all'epoca in cui sortiranno di prigione, non si può, secondo l'attuale sua relazione, in verun modo estendere anche ai detenuti durante la loro prigionia. Io credo che sia nello spirito della Camera di migliorare per quanto si possa la condizione dei detenuti, e credo anche che convenga eccitarli all'economia, eccitarli a fare risparmio, ed è in quest'intendimento ch'io spero che vorrà sopprimere le parole *liberati, ed in occasione dell'uscita loro del carcere*. Così la facilitazione di cui si parla in quest'articolo sarebbe estesa a tutte le somme che provengono dal peculio dei liberati, sia all'epoca in cui usciranno di prigione, sia durante la loro prigionia.

PRESIDENTE. Il deputato Bertolini propone che all'articolo 53 si tolgano alcune parole, senza le quali quell'articolo sarebbe ridotto ai termini seguenti:

« Alle somme provenienti dai peculii dei detenuti, spedite per la posta, viene estesa la facilitazione accennata all'articolo 22, purchè muniti, » ecc.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Metto ai voti l'articolo così emendato.

Domanderò prima se il commissario regio acconsente.

DESPINE, commissario regio. Oui, j'accepte cette rédaction.

(L'articolo è approvato.)

FAGNANI. Siccome dalla determinazione presa testè dalla Camera ne verrebbe che i detenuti nell'occasione della loro uscita dal carcere all'epoca in cui avessero scontata la loro pena non avrebbero più il diritto degli altri, quindi io domando che sia aggiunto a quest'articolo un'alinea particolare che depongo sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Il deputato Fagnani propone che all'articolo testè votato s'aggiungano queste parole: « Lo stesso vantaggio è esteso ai detenuti liberati nell'occasione della loro uscita dal carcere. »

DESPINE, commissario regio. Je demande la parole pour m'opposer à cette addition, parce que je la crois inutile.

FAGNANI. Osservo che quell'aggiunta non pare inutile, poichè dal momento che escono dal carcere vi è dubbio nell'attuale redazione di quest'articolo se debbano ancora godere della suddetta facilitazione.

PRESIDENTE. Domando se l'aggiunta del deputato Fagnani è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ai voti l'aggiunta del deputato Fagnani, se nessuno domanda la parola.

CAVOUR, relatore. Faccio riflettere all'onorevole deputato Fagnani che la facilitazione di cui si tratta è accordata non ai detenuti, ma alle somme provenienti dal peculio.

Ciò posto, ognuno vede che quello che si vorrebbe esprimere in un apposito articolo si trova di già nell'articolo precedente, e che si farebbe quindi una vera duplicazione.

FAGNANI. Ripeto ancora che questa prerogativa è data coll'articolo precedente a coloro che hanno la qualità di detenuti...

Voci. No! no!

CAVOUR, relatore. La facilità è accordata alle somme pro-

venienti dal peculio, ed è a queste sole che s'applica siffatto privilegio, e non alla qualità di detenuto.

FAGNANI. Dietro queste osservazioni, io ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. L'articolo 54 è identico a quello proposto dal Governo. Ne do lettura:

« L'amministrazione delle poste risponde delle somme regolarmente consegnate ai propri uffici, le quali venissero derubate o smarrite, senza eccezione di casi. »

MICHELINI G. B. Faccio osservare che la parola *risponde* in questo significato non è italiana. Io proporrei quindi che si dicesse: « L'amministrazione delle poste è *responsabile*, » come si dice in altro articolo, od anche meglio è *malleadrice*.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini propone di sostituire alla parola *risponde* le parole *è malleadrice*.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Voci. Sì! sì!

DESPINE, commissario regio. J'accepte cet amendement.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo così emendato.

(È approvato.)

Articolo 54. *Campioni di merci.* L'articolo della Commissione è diverso da quello proposto dal Governo. L'articolo della Commissione è il seguente:

« I campioni di merci che si vogliono spedire col mezzo delle poste sono assoggettati tanto in tassa che in affrancamento alla metà del diritto stabilito per le lettere e pei pieghi, cosicchè tuttavia essi abbian sempre a pagare una tassa non minore di quella che colpisce le lettere semplici. »

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement pense devoir conserver pour le transport des échantillons le droit qu'il a proposé, qui est le même que celui des lettres. Les échantillons insérés dans les lettres sont ordinairement des échantillons d'étoffes dont le poids est très-léger. Ce serait donc compliquer inutilement la comptabilité sans avantage pour le commerce.

PRESIDENTE. Il commissario regio non accetta l'emendamento della Commissione.

CAVOUR, relatore. La Commissione nel proporre la diminuzione del 5 per 100 per le lettere che contengono campioni di merci, nel mentre istesso che ha avuto in mira di favorire le operazioni commerciali, si è anche convinta che questo non dovrebbe portare scapito notevole agli introiti finanziari, poichè egli è evidente che, essendo diminuita la tassa in vista della riduzione nella tariffa, si farà circolare pel mezzo delle poste un numero molto maggiore di campioni che per l'addietro. Infatti in Inghilterra questo ramo di prodotti ha aumentato infinitamente, e si spediscono per la posta quasi delle pezze di stoffa; ed il dazio ridotto alla metà, secondo la versione della Commissione, verrebbe a pareggiare quello dell'Inghilterra; si crede quindi per parte della Commissione che l'articolo così concepito possa agevolare le operazioni commerciali senza imporre sacrifici di sorta alle finanze; ed è perciò che esso crede dover mantenere l'articolo quale lo propone all'approvazione della Camera.

MENABREA. Je demande la parole.

Je crois devoir m'opposer à l'article proposé par la Commission pour un motif qui n'a pas exposé M. le commissaire royal: celui de l'augmentation qui en résulterait nécessairement dans le travail des bureaux.

Ceux qui connaissent la marche du service savent combien les employés perdent de temps pour reconnaître la nature des lettres portant échantillons; si ces lettres n'étaient pas plus favorisées que les autres, elles ne seraient sujettes à au-

cune formalité exceptionnelle ; si au contraire, on leur applique une diminution de taxe, il faudra en faire une catégorie à part, ce qui entraîne une perte de temps assez considérable.

Il y a plus : un tel privilège entraînerait probablement des abus, et des lettres portant échantillons pourraient fort bien contenir une correspondance qui ne serait nullement relative à la marchandise qu'elles couvrent. On trouverait ainsi moyen de s'affranchir de la taxe établie, et de porter préjudice aux intérêts du trésor. D'ailleurs la taxe actuelle est si minime, que je doute que des négociants veuillent se priver de l'avantage qu'offre la poste pour le transport des échantillons, quand bien même ils ne jouiraient pas de la réduction de taxe proposée par la Commission.

Par les motifs sus énoncés je vote pour l'article du Gouvernement et contre celui de la Commission.

PRESIDENTE. Il commissario regio non consente all'emendamento della Commissione.

Leggo l'articolo del Governo :

« I campioni di merci che si vogliono spedire col mezzo delle poste sono assoggettati, tanto in tassa, che in affrancamento, al diritto stabilito per le lettere colla stessa progressione di peso, e mediante l'adempimento delle condizioni prescritte dal regolamento. »

Metto ai voti l'articolo della Commissione.

(Non è approvato.)

Metto ai voti l'articolo del Governo :

« I campioni di merci, che si vogliono spedire col mezzo delle poste, sono assoggettati, tanto in tassa che in affrancamento, al diritto stabilito per le lettere, con la stessa progressione di peso, e mediante l'adempimento delle condizioni prescritte dal regolamento. »

Chi intende approvarlo si alzi.

(È approvato.)

Disposizioni generali. — Intorno alle *disposizioni generali* debbo dare comunicazione di due emendamenti, uno del deputato Spano Giovanni Battista, l'altro del deputato Saffa Rosa Teodoro ; il primo di questi è concepito nei termini seguenti :

« La tassa di cui agli articoli 2 e 3 non potrà esser estesa alla Sardegna fino a che, approvandosi la legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali, non venga abolito il tributo che ora si paga per le lettere dell'interno dell'isola. »

Questo emendamento è già stato appoggiato.

Viene l'emendamento del deputato Santa Rosa ; ed anche questo è stato appoggiato :

« Il tributo prediale per le poste nell'isola di Sardegna è soppresso a cominciare dal 1^o gennaio 1851. »

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement accepte l'amendement proposé par M. le député Santa Rosa.

CAVOUR, relatore. Così pure la Commissione.

SPANO G. B. Signori, allorché nella tornata del 28 febbraio io proponeva l'articolo di legge che ora cade in discussione, due oggetti principali avevo in mira : quello cioè di lasciar vergine la discussione sul progetto di legge presentato dal Ministero per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, non pregiudicandola colla presente legge ; l'altro d'evitare il caso di pagare un'imposta duplicata. Il regio commissario e gli onorevoli deputati Di Santa Rosa e Di Cavour, che questa mia proposizione combatterono, non mirarono che alla seconda parte di essa, assicurando non potersi dar il caso di un'imposta pagata per due volte : e l'ultimo di essi oratori notava non solo inutile la mia proposta, ma quasi d'indecorosa per la Camera, la quale nella disanima del bilancio

avrebbe potuto agevolmente scorgere questo doppio pagamento e farlo quindi sparire dal bilancio medesimo.

Io non pretendo sicuramente di possedere le cognizioni economiche di cui è con tale dovizia dotato l'onorevole signor conte di Cavour ; ma molta scienza, a parer mio, non è necessaria per ravvisare che chi paga quattro paga il doppio di due ; è questa una semplicissima operazione aritmetica. Ma siccome questo principio non avrebbe significato reale se non si adattasse al caso pratico e speciale, così io pregherò la Camera a permettermi di dimostrarle che un tal caso succedette in Sardegna e succede tuttora ; voglio dire che si pagarono in quell'isola e si pagano tuttavia alcune gravezze per due volte sotto nomi diversi. Il comune di Cuglieri, per esempio, essendo infeudato, soggiaceva tra le altre gravezze alla bannalità dei mulini ad olio. Dopo la carta reale pel riscatto dei feudi, venuto esso a trattative col feudatario e fatto col consenso d'ambe le parti lo spoglio dell'attivo e passivo delle rendite feudali, fu stabilito il prodotto di tale bannalità in barili annui 100 che, calcolati sul piede di lire 24 al barile, davano l'annua somma di lire 2400. Confermata questa particolare convenzione dal voto dal supremo Consiglio di Sardegna, fu incamerato il feudo al demanio, ed il comune assoggettato al pagamento della rendita liquidata del feudo, sotto il titolo di *contribuzione surrogata alle prestazioni feudali*. Chi non crederebbe per questo fatto cessata nel comune la bannalità ? Ma non così l'intesero gli avvocati del demanio, che per mutato nome ritennero mutata la natura del pagamento ; e quindi dopo averlo esatto in numerario per pagare il feudatario si esigette eziandio in natura, mantenendo la bannalità in favore del demanio. Io che confesso di non capir molto queste sottili distinzioni, ho sempre considerato come pagata per duplicata questa gravezza. Si ricorse al Ministero d'allora, ma egli fece il sordo : si ricorse ai ministri costituzionali, ma non vollero saperne ; finchè nella seconda Legislatura i rappresentanti di quella provincia ottennero in via privata dal ministro di finanze che si ponesse fine a tale mostruosità. Ma questo è un fatto che non appartiene più al presente, e quindi su di esso non spenderò altre parole : giovami però citar alla Camera cose presenti, e che minacciano di rimanere perpetue.

Nella maggior parte dei feudi esistevano foreste baronali, dove libero era il pascolo pel bestiame del comune ove erano situate ; ma il bestiame d'altri comuni pagava il fitto al feudatario sia in danaro che in natura. Nel riscatto dei feudi si tenne conto ai baroni di questo ramo d'introito, il quale, spogliato delle passività a ciò necessarie, venne posto a carico dei comuni infeudati, sempre sotto lo stesso nome generico di *contribuzione surrogata alle prestazioni feudali*.

Senza sofismi e cavilli, parlando lo schietto linguaggio della giustizia, parrebbe che, o doveasi ritenere abolito questo diritto, nel qual caso le popolazioni non godenti del diritto di pascolo doveano contribuire in proporzione ; o dovea cedere in beneficio delle comuni che ne pagano il compenso ai feudatari : ma il demanio prese da esse il compenso per indennità ai baroni, ed usufruttuò ed usufruttua al presente questo diritto, che perciò si paga due volte. Io non credo andar molto errato se valuto l'importare di esso in lire 50,000 annue, e per cui la Sardegna, sotto nomi diversi, ne paga 100,000. E qui io inviterei il signor conte di Cavour, che parmi faccia parte della Commissione per l'esame dei bilanci, a dirmi se tale mostruosità sia egli giunto a scoprirla nell'esaminare i bilanci della Sardegna : io opinerei di no, a fronte della particolare sua scienza economica ; tanto è che nel labirinto delle sottigliezze amministrative si perde talvolta

Pocchìo più investigatore! Ed in faccia a fatti di tal natura che accadono sotto gli occhi nostri, si vorrà sostenere impossibile, e direi ancora indecoroso, un tale timore nell'applicazione della legge attuale? Nè, a dir vero, il progetto presentato dal Ministero pel riordinamento dell'imposta prediale è molto rassicurante; ed allora soltanto io riterrò abolito il contributo posto in Sardegna quando la proprietà rimanga effettivamente alleggerita dell'ammontare di esso tributo, non riprodotto sotto nome diverso.

Venendo ora alla questione di pregiudicarsi o no la legge sulle imposte, non è malagevole lo scorgere come la riforma della tariffa postale portando in Sardegna una variazione nell'imposta prediale usurpi già ed anticipi sulla legge predetta, la quale non potrebbe venire alla discussione affatto vergine, bensì con un precedente già stabilito dal Parlamento; nè così facile sarebbe il ristabilire la questione nei termini presentati dal Ministero, quando una decisione legislativa ne avrà variata una parte interessante.

In ultimo io farò notare che l'articolo proposto dall'onorevole signor conte di Santa Rosa trarrebbe seco non lievi inconvenienti. Supponiamo, per cagion d'esempio, che esso venga adottato, ma che la legge sulle imposte, per una causa qualunque, non potesse venir votata in questa Sessione. La conseguenza necessaria sarebbe che al 1° gennaio 1851 le proprietà in Sardegna sarebbero sollevate di 34 mila e più lire: ora se nel corso dello stesso anno venturo si approvasse la legge sulle imposte, si verrebbero nuovamente a gravare le proprietà; ciò che non produrrebbe il miglior senso in un popolo condotto per la forza delle circostanze, e per vizio della sua amministrazione alla più spaventevole rovina.

Eccovi, o signori, i motivi che m'indussero a proporre l'articolo in discorso, e che spero ravviserete abbastanza gravi per condurvi ad un voto favorevole. Del resto io ho accolto con piacere le dichiarazioni del regio commissario, e delle medesime anzi prendo atto; ed inviterei la Camera a non credere che i rappresentanti della Sardegna siano mossi da un soverchio municipalismo nelle loro proposizioni; che mal si argomenta delle sarde cose da quelle del continente. L'esperienza del passato ci rende cauti e nulla più: il desiderio di togliere quanto prima la nostra patria alla trista ed umiliante condizione di esser a carico delle rimanenti provincie dello Stato ci fa andare guardinghi in tutto ciò che può aggravarne le sorti. Del resto noi conosciamo e vivamente sentiamo la giustizia di far pesare le spese della posta sulle persone che di essa si servono, non già sulla proprietà; ma non possiamo esporre l'isola a più gravi pericoli pel desiderio di far cessare un'ingiustizia alcuni mesi prima. Insisto adunque per l'adozione dell'articolo da me proposto.

SANTA ROSA TEODORO. Intendo combattere l'emendamento del deputato Spano, e le stesse ragioni che mi serviranno per combatterlo appoggeranno il mio emendamento.

Il tributo prediale della posta in Sardegna si percepisce come un'imposta diretta, la quale si paga esclusivamente dai comuni, ad esclusione di una parte delle città della Sardegna. Quel tributo prese origine dalle prestazioni che si facevano ai feudatari, e dai feudatari al sovrano dell'isola. Ora grave ingiustizia sarebbe nei tempi attuali il lasciar sussistere questo tributo, inquantochè ne viene che gl'isolani i quali scrivono meno, o non scrivono, pagano le spese relative al servizio delle lettere, e che quelli i quali hanno frequenti corrispondenze ricevono le loro lettere senza concorrere nel pagamento delle spese, o concorrendovi per poca cosa.

Ciò premesso, dal momento in cui si sostituisce al servizio attuale delle poste in Sardegna un sistema uniforme

al continente, conviene far cessare questo tributo ingiusto, e sostituirvi l'imposta indiretta siccome si paga sul continente.

Ravviso quindi opportuno che nelle disposizioni generali della legge sia aggiunto un articolo con cui si faccia cessare l'imposta attuale al momento dell'attuazione della nuova legge. Ora il deputato Spano asserisce che si potrebbe correre il pericolo di lasciar sussistere due imposte contemporaneamente.

Che ciò non possa succedere mi sembra a sufficienza dimostrato. Invece col suo emendamento vari inconvenienti si verificherebbero. Colla legge attuale s'introdurrà in Sardegna un nuovo sistema di amministrazione, il quale ne aumenta d'assai la spesa attuale; di fatti presentemente il servizio di trasporto delle lettere e degli impiegati ammonta alla somma di lire 43 mila incirca, somma presso a poco corrispondente al tributo che si paga attualmente in Sardegna. Col nuovo sistema, e coll'aumento del personale, la spesa non sarebbe minore di 90 a 100 mila lire. Ne verrebbe che si pagherebbero solamente per le spese di posta 43,000 lire quando al primo di gennaio prossimo non fosse ancora promulgata la legge che si sta esaminando sulle contribuzioni dirette.

Ove poi la legge sulle contribuzioni dirette venisse pubblicata prima del 1851, cesserebbe il tributo prediale sulle poste, e domando se egli è giusto che quel servizio sia fatto dalle finanze generali dello Stato, senza corrispettivo, sino al 1° gennaio 1851, epoca in cui andrà in vigore la legge attuale. Col mio emendamento si evitano questi due inconvenienti, e si consegue lo scopo di far cessare l'attuale tributo delle poste all'epoca in cui se ne stabilisce quello indiretto colla tariffa stabilita dalla legge attuale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Santa Rosa è il seguente:

« Il tributo prediale per le poste nell'isola di Sardegna è soppresso a cominciare dal 1° gennaio 1851. »

Quello del deputato Spano essendo più largo lo metterò ai voti.

DESPINE, commissario regio. L'amendement Santa Rosa semble plus large.

PRESIDENTE. Il deputato Spano propone la sospensione fin a che si approvi la legge sulle contribuzioni prediali, dunque può darsi che sia un termine più lungo.

Metto ai voti l'emendamento del deputato Spano.

(Non è approvato.)

Metto ai voti l'emendamento Santa Rosa.

(È approvato.)

Leggo l'articolo 36 e lo pongo ai voti:

« I richiami relativi alle lettere assicurate ed agli articoli di danaro non sono più ammessi dopo trascorso il periodo di cinque anni dalla data della loro spedizione. »

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 37 che pongo ai voti:

« Le frazioni di centesimo risultanti dal computo delle tasse sono considerate come centesimi intieri. »

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 38:

« Sarà provveduto alla parte esecutiva della presente legge mediante regolamento approvato per regio decreto. »

(La Camera approva.)

« Art. 39. Un decreto regio determinerà del pari le franchigie di posta, le quali dovranno essere limitate esclusivamente al carteggio delle persone della famiglia reale, ed a quello relativo al pubblico servizio. »

Il deputato Poltò propone sia tolta da quest'articolo la

parola *esclusivamente*, e di aggiungere dopo le parole della famiglia reale, a quelle dei senatori e deputati durante la Sessione parlamentare, dimodochè l'articolo intero sarebbe redatto nei termini seguenti:

« Un decreto regio determinerà del pari le franchigie di posta, le quali dovranno essere limitate al carteggio delle persone della famiglia reale, a quelle dei senatori e deputati durante la Sessione parlamentare, ed a quelle relative al pubblico servizio. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo metto ai voti.

DESPINE, commissario regio. Comme il s'agit ici d'une question de délicatesse vis-à-vis de deux des pouvoirs de l'État, la Chambre doit être convaincue que le Gouvernement ne pouvait pas prendre une décision sans la prévenir; mais puisque la question a été soulevée, mieux vaut la vider dès à présent, et le Gouvernement déclare s'en rapporter entièrement à la sagesse de la Chambre.

BOTTONE. Osservo che viene proposto dall'onorevole deputato Polto di dichiarare le franchigie a favore del Senato e della Camera dei deputati durante la Sessione; io credo che la qualità di senatore e di deputato porti una corrispondenza tale, a cagione di simile carica, che sarebbe bene questa franchigia fosse estesa ad un tempo indefinito (*Oh! oh! — Bisbiglio*), od almeno a quindici giorni prima dell'apertura, e quindici dopo la chiusura del Parlamento.

Aggiungerò che dopo la chiusura della Sessione molti deputati ricevono ancora lettere a causa della loro carica, ed in ispecie i deputati della Savoia e della Sardegna, cui certo le lettere giungono tardi.

POLTO. Io accetto.

JACQUER. Je désire soumettre à la Chambre un simple fait.

Il est arrivé plusieurs fois que la Chambre a été dissoute à l'improviste. Les électeurs n'ont connu l'évènement que quelques jours après; et pendant quelque temps les députés ont continué à recevoir des lettres de leur part sans jouter partant de la franchise qui leur est accordée durant la Session du Parlement. Il me semble que l'on pourrait déterminer le temps, soit avant soit après la Session, où ils cessent de jouir du privilège qui leur est accordé, et pour mon compte je proposerais que le terme fût de 8 jours avant l'ouverture de la Session et 8 jours après sa clôture.

CAVOUR, relatore. Quanto a me accetto volentieri quest'aggiunta, purchè stia sempre fermo il principio.

COSSU. Io osservo che, o questo termine non si deve accordare, o, se si vuole accordare, deve farsi per tutti, nè otto giorni bastano per la Sardegna; ed affinchè possa essere utile tanto ai deputati sardi, come ai savoiardi, io dico: se si vuole accordare questa dilazione, si deve proporre per lo meno quindici o venti giorni.

PRESIDENTE. L'emendamento sarebbe dunque formulato in questi termini:

« Un decreto regio determinerà del pari le franchigie di posta, le quali dovranno essere limitate al carteggio delle persone della famiglia reale, a quello dei senatori e deputati durante le Sessioni parlamentari, e 20 giorni prima e dopo la Sessione, ed a quello relativo al pubblico servizio. »

Lo metto dunque ai voti.

(È approvato.)

La legge intera è così concepita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 369.)

Si passerà adunque allo scrutinio segreto.

Prima però annunzierò alla Camera che il deputato Marongiu scrive di non accettare l'impiego testè confertogli dal Governo, come ne ebbe annunzio dal foglio ufficiale. (*Bravo!*)

PROGETTO DI LEGGE PER AGGIUNTE DI MAGGIORI SPESE AL BILANCIO.

NIGRA, ministro per le finanze. Chiedo la parola per presentare alla Camera una legge per qualche aggiunta al bilancio di cui darò lettura:

« Signori, è noto che le previsioni dei bilanci, massime per le spese indipendenti dalla volontà dell'amministrazione, possono nel corso dell'anno andar soggette a modificazioni principalmente in aumento, per il motivo, ben naturale, che nel primo stanziamento si cerca di trattenerle nei più ristretti limiti.

« Quando queste modificazioni si palesano dopo la sanzione del bilancio è stabilito che se ne chiede l'approvazione nella forma di crediti supplementari; quando però tal sanzione non è ancor seguita, ed anzi non n'è per anco principata la discussione, pare ovvio che ciascun dicastero possa proporre al Parlamento le aggiunte o modificazioni che occorrono per essere discusse insieme al bilancio medesimo, dappoichè la previa approvazione dell'accessorio implicherebbe in certa guisa l'ammissione del principale.

« Consentaneamente a questo principio, e ritenuto che i bilanci del 1849 e del 1850 non sono ancora in discussione, ho l'onore di presentarvi, o signori, le seguenti proposte accompagnate da apposite relazioni acciò, concorrendo la Camera nell'esternato avviso, voglia mandarle alla Commissione dei bilanci per tenerne conto nel loro esame.

« *Bilanci 1849.* 1° Maggiore spesa di lire 2,360,902 50 al bilancio dell'azienda generale di guerra; 2° Maggiore spesa di lire 163,581 al bilancio dell'azienda generale di finanze.

« *Bilanci 1850.* 1° Sostituzione di un nuovo progetto del bilancio dell'azienda generale di guerra; 2° Aumento di lire 60 mila al bilancio dell'ispezione generale del regio erario. »

PRESIDENTE. Queste proposte del signor ministro saranno stampate e distribuite negli uffici.

NIGRA, ministro delle finanze. In queste presentazioni è compresa pure una lieve riforma del bilancio della guerra che lo stesso ministro aveva annunziato.

Risultato della votazione del progetto di legge sulla riforma postale:

Votanti	142
Maggioranza assoluta	72
Voti favorevoli	83
Voti contrari	59

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 8.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni;
- 2° Sviluppo del progetto di legge del deputato Bertini sulla custodia e cura dei mentecatti;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, di alcune immunità ecclesiastiche e delle pene per l'inosservanza di alcune feste;
- 4° Discussione del progetto di legge per la verificaione dei pesi e misure.